

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno III — Vol. VI

Domenica 8 ottobre 1876

N. 127

LA CIRCOLARE NICOTERA SULL'EMIGRAZIONE

Or son pochi giorni, l'onorevole ministro dell'interno emanava una circolare(1), provocata dai rapporti di vari prefetti, che domandavano al ministro stesso istruzioni circa il modo di contenersi riguardo alla emigrazione.

(1) Ecco la circolare diretta dall'onorevole ministro dell'interno ai prefetti del regno:

Diversi prefetti si sono in questi ultimi giorni a me rivolti, chiedendo istruzioni circa il modo di contenersi a proposito della emigrazione che in talune provincie va prendendo proporzioni allarmanti e tali da fare temere seri danni alla vita economica della nazione. La stampa periodica e perfino privati cittadini hanno pure richiamata l'attenzione mia e del Governo su questo fatto di cui non puossi disconoscere la esistenza e la gravità, direttamente od indirettamente accennando al bisogno di provvedimenti che impediscano gli aggiramenti di venali speculatori per eccitare la emigrazione degli operai ed agricoltori regnicoli all'estero e specialmente al Brasile.

Nelle risposte che ho avuto testè occasione di dare ad alcuni prefetti, io ho accennato come il regio Governo, rimanendo fedele ai principii liberali adottati, non crede di potere direttamente intervenire per scongiurare i pericoli che si profetizzano, e come sia invece suo fermo proponimento di non porre ostacoli all'emigrazione di italiani all'estero, quando tale emigrazione sia naturale, e sia una conseguenza dello svolgersi di bisogni individuali economici.

D'altra parte ha però fatto comprendere come egli senta il dovere ed il diritto di opporsi con tutti i mezzi che stanno in suo potere per impedire l'emigrazione artificiale eccitata in danno delle illuse popolazioni da ingordì speculatori.

E poichè gli intendimenti del Governo non sono ora mutati, ho creduto opportuno di indirizzarmi a V. S., pregandola di voler personalmente e con particolare diligenza interessarsi di questa importantissima bisogna, studiando ed applicando i mezzi che ravviserà più opportuni non per impedire l'emigrazione spontanea (che in tal caso si verrebbe ad offendere la libertà dei cittadini), ma per impedire

La pubblica opinione si era già commossa al vedere l'emigrazione andar crescendo, particolarmente in alcune provincie della Lombardia, e non pochi giornali insistevano sulla necessità di una legge che

che tristi speculatori, abusando della buona fede di ignoranti artigiani od agricoltori, li inducano con false promesse ad abbandonare la patria per gettarsi in braccio a pericoli di ogni sorta in lontani paesi, ove invece delle vagheggiate ricchezze, non trovano, il più delle volte, che la miseria nelle sue più orride manifestazioni, e la morte conseguenza del clima che in quasi tutto il territorio dell'America meridionale è tanto infesto agli europei.

Gli è mestieri quindi di non trascurare alcun mezzo che possa valere ad illuminare le masse, e a questo effetto V. S. vorrà ricorrere, e a pubblicazioni sui fogli della provincia, e ad eccitamenti alle autorità municipali perchè vedano di fare comprendere alle persone che vogliono emigrare, quanto siano problematiche le liete loro speranze di fortuna, e quanto invece sia probabile che vadano incontro a dolorosi disinganni e ad orribili patimenti. Fa pure mestieri che si eserciti una continua, attenta vigilanza sui cosiddetti agenti di emigrazione, che per uno ignobile lucro non si peritano di mettere a pericolo il benessere e la vita di tanti illusi. V. S. deve dare istruzioni, perchè le autorità tutte, si adoperino con zelo nel raccogliere le prove per denunziare all'autorità giudiziaria questi infami trafficanti di carne umana.

Trattisi poi di emigrazione spontanea od artificiale, sarà sempre necessario che la S. V., prima di rilasciare il passaporto ad alcun emigrante, si informi e si convinca che il medesimo abbia i mezzi per sostenere le spese del lungo viaggio, e per far fronte ai primi bisogni della vita nei primi giorni del suo arrivo nel nuovo Stato in cui vuole recarsi.

Per tal modo si otterrà almeno che non si ripeta più in avvenire il lagrimevole spettacolo a cui assistettero anche di recente le popolazioni di alcune città marittime, di vedere centinaia di persone prive di tutto, aggirarsi affamate per le vie della città in attesa di un imbarco impossibile per l'estero.

Varie sono le cause che fomentano nelle popolazioni il desiderio sfrenato di emigrare, e tali cause sono diverse in una da un'altra provincia, vuoi per l'indole degli abitanti, vuoi per il maggiore o mi-

tutelasse gli emigranti dagl'inganni e dalle frodi degli agenti di emigrazione.

La Commissione governativa opinò che bastassero le leggi vigenti, ed oggi il ministro dell'interno intende a dare alle autorità pubbliche alcune norme a cui dovranno uniformarsi nell'argomento di cui è parola.

Ai termini della predetta circolare, il Governo, fedele ai principii liberali, non crede di potere intervenire direttamente a scongiurare i pericoli temuti, e dichiara che non porrà alcun ostacolo alla emigrazione, quando sia naturale e derivi dallo svolgersi dei bisogni individuali economici, ma che intende di usare di tutti i mezzi che sono in suo potere per impedire l'emigrazione artificiale eccitata in danno delle illuse popolazioni da ingordi speculatori.

Affine di impedire che tristi agenti abusino della buona fede di artigiani o di agricoltori ignoranti il ministro esorta i prefetti a non trascurare mezzo alcuno per illuminare le masse, ricorrendo a pubblicazioni sui fogli della provincia e ad eccitamenti alle autorità municipali perchè vogliano mostrare a coloro che hanno intenzione di emigrare i gravi danni a cui si espongono; e li invita altresì a dare istruzioni perchè le autorità tutte si adoprino con zelo nel raccogliere le prove « per denunziare alla autorità questi infami trafficanti di carne umana. »

E aggiunge: « Trattisi poi di emigrazione spontanea od artificiale, sarà sempre necessario che la S. V. prima di rilasciare il passaporto ad alcun emigrante, si informi e si convinca che il medesimo abbia i mezzi per sostenere le spese del lungo viaggio, e per far fronte ai primi bisogni della vita nei primi giorni del suo arrivo nel nuovo Stato in cui vuole recarsi. »

Questa circolare dell'onorevole ministro ci ispira alcune riflessioni. Ci piace la dichiarazione di non voler porre ostacoli all'emigrazione, a questo fatto naturale e spontaneo della vita sociale, e quella altresì di voler tutelare gli emigranti dalle frodi e dagli inganni degli agenti di emigrazione.

nore benessere che vi godono, vuoi perchè più o meno esposti alle dannose suggestioni degli agenti di emigrazione, epperò riesca malagevole di dare istruzioni generali che comprendano tutti i casi e servano di regola fissa per le autorità provinciali. Io lascio quindi a V. S. l'incarico, tenuto conto delle idee generali da me sopra espresse, di studiare i mezzi più acconci per por riparo al lamentato male, e di applicarli, e solo attenderò di essere tenuto informato minutamente di quanto avrà creduto di fare in proposito, e dei risultati che avrà potuto ottenere.

Il ministro
NICOTERA.

Se non che il linguaggio alquanto indeterminato della circolare potrebbe far credere che s'intendesse senz'altro condannare in modo assoluto l'emigrazione artificiale e l'ufficio di arruolatore.

Sul primo punto l'impedire gli arruolamenti può essere un danno; oltre di che riuscirebbe inefficace. È per mezzo di arruolamenti, come notava il chiarissimo Ellena, che si costituiscono alcune colonie agrarie dell'Argentina, che fanno buonissima prova. D'altra parte non può chiamarsi un reato la provocazione ad emigrare, che può partire anche da emigrati che sono riusciti nel loro intento e chiamano altri a sè dal paese natio; ciò che deve punirsi è soltanto l'inganno e la frode.

Quando poi si vuole che, sia l'emigrazione spontanea o artificiale, l'autorità non abbia a rilasciare il passaporto ad alcun emigrante se non è prima convinta che il medesimo abbia i mezzi per sostenere le spese del lungo viaggio e per far fronte ai primi bisogni della vita nei primi giorni del suo arrivo nel nuovo Stato in cui vuole recarsi; ci pare che si oltrepassi addirittura il confine segnato alla azione dello Stato, e rinnovando in parte gli sconvolgimenti della circolare Lanza abolita già con lode dall'onorevole Nicotera, si venga a porre un vero e proprio ostacolo alla emigrazione.

È, a nostro avviso, ingiusto che l'autorità abbia a negare il permesso di andarsene a chi vuol partire e che abbia a farsi giudice se quel che possiede è o no sufficiente. Gli manca inoltre un criterio per fare questo giudizio, giacchè è chiaro che la sufficienza o meno può dipendere da molte cause e che queste possono avere un carattere essenzialmente personale. Si aggiunga che una simile disposizione si può eludere con facilità, poichè l'emigrante può trovar modo di mostrare al prefetto che ha in tasca una somma che in realtà non gli appartiene. Si apre poi largo campo all'arbitrio.

E l'ingiustizia diventa tanto maggiore quando si pensa che ciò che ha provocato la circolare è stata specialmente l'emigrazione dei contadini da alcuni distretti della Lombardia. E noi non abbiamo bisogno di dire che ciò dipende in gran parte dalla vita durissima a cui si trovano sottoposti. Chi ignora ormai le sofferenze di cotesta povera gente?

E quali rimedi vi sono? non possiamo entrare qui in una discussione che ci allontanerebbe dal nostro argomento, ma ci pare evidente che il solo rimedio radicale consisterebbe nell'opera dei proprietari, ma digraziatamente è dal 1855 in poi che l'onorevole Jacini ha svelato cotesta piaga, e tranne forse qualche onorevole eccezione, non si è fatto nulla. E allora l'emigrazione è il solo mezzo che rimane non tanto per andare in cerca di miglior fortuna, quanto per diminuire il numero delle braccia, poichè quando i proprietari si accorgeranno, come diceva lo scrit-

tore sovraccitato, di perdere i servi della gleba, diventeranno più umani.

È dunque contrario a giustizia che con una disposizione restrittiva come quella della circolare Nicotera si venga a proteggere l'interesse egoistico dei proprietari contro i contadini violando la loro libertà individuale.

Questo alternarsi di circolari, ora in un senso ed ora in un altro, ci richiama ad una osservazione di indole più generale. Quando vediamo un fatto simile, dobbiamo concludere che l'emigrazione è nell'arbitrio del ministro dell'interno, il quale secondo la diversità delle sue opinioni in proposito può permetterla o può impedirla, il che significa che le leggi vigenti non bastano.

Il Ministero Minghetti aveva presentato al Senato un progetto di legge sull'emigrazione, che non poteva approvarsi perchè in certi casi dava al governo facoltà di impedirla, ma del resto l'idea di una legge ci par buona in questo senso, che essa verrebbe a stabilire i confini dentro i quali l'azione dello Stato si avrebbe ad esercitare.

L'emigrazione è un fenomeno naturale e costante che si riscontra nella storia di tutti i popoli. Non può in modo assoluto dirsi che sia un bene od un male. L'emigrazione italiana verso la Plata ha reso possibili relazioni commerciali e marittime di gran momento, e Genova è divenuta un emporio ragguardevole di pelli e lane.

È molto naturale che l'emigrazione si componga specialmente di lavoratori agricoli, nei quali è più vivo il desiderio della proprietà della terra, a cui è difficile che possano pervenire nel loro paese, e da noi si aggiungono le condizioni particolari di alcune provincie, come abbiamo notato di sopra.

Con questo non vogliamo dire che l'emigrazione non possa talvolta essere dannosa al paese da cui parte e agli emigranti stessi; ma questa non è cosa in cui la legge possa entrare ne' punto, ne' poco, e non v'ha scrittore autorevole che, qualunque sia la sua opinione intorno ai vantaggi o ai danni della emigrazione, non sostenga che essa deve esser lasciata libera.

Ma una volta stabilito questo principio, sarebbe giusto colpire gl'inganni e le frodi degli agenti di emigrazione, guardando bene però di determinare gli atti che veramente meritano questo nome, e non inalzando a reato di per sè stesso il semplice fatto della provocazione ad emigrare scompagnato da frode.

Altre misure di tutela potrebbe stabilire la legge riguardo al trasporto degli emigranti. In tal modo si otterrebbero molti benefici. Il principio della libertà dell'emigrazione sarebbe solennemente sancito, e questo diritto non si troverebbe nell'arbitrio del ministro dell'interno, il che è contrario ad ogni sano principio economico e di governo.

In secondo luogo non si troverebbe condannata in modo assoluto l'emigrazione arruolata, nè colpito l'arruolatore sol perchè tale; mentre al tempo stesso riceverebbero il meritato gastigo quei tristi agenti che con fraudolenti raggiri ingannano i miseri emigranti per locupletarli a loro danno e per condurli in remote regioni incontro a una miseria peggiore.

Rispettare da un lato la libertà individuale, non violarla per alcuna ragione o sotto alcun pretesto, e dall'altro adempire al dovere di quella tutela che naturalmente incombe allo Stato, sarebbe cosa veramente degna di un paese civile.

Noi esprimiamo adunque di nuovo il desiderio che una legge sulla emigrazione si faccia, per modo che il regolare uno dei fatti più gravi della vita delle società civili non sia più a lungo rilasciato in balia del potere esecutivo, che può introdurre indebite restrizioni sotto l'influenza di personali opinioni o di circostanze temporanee che commuovano, a torto o a ragione, la pubblica opinione.

Cenni descrittivi sulle Colonie del Brasile

(Vedi Num. 125)

A compimento di quanto esponemmo negli articoli precedenti intorno alla fondazione delle colonie, sia dello Stato che dei privati nel Brasile, diamo ora una rassegna statistica delle medesime, la quale varrà a far conoscere la loro popolazione, la nazionalità dei coloni e lo stato economico delle medesime. Ciò potrà parimenti riuscire non privo di utilità per coloro che fossero nella condizione di dar consigli agli emigranti affinchè non vadano alla cieca o illusi da fallaci promesse.

E perchè si possa fare fin d'ora un giudizio sintetico sullo stato delle colonie, crediamo opportuno di far precedere alcune considerazioni che vennero svolte all'Assemblea provinciale di Santa Caterina, dal presidente di quella provincia nella seduta del primo marzo 1876. In quel discorso è riassunto e apprezzato con retto criterio tutto il sistema della colonizzazione, e le condizioni delle colonie, per cui riproducendo alcuni brani di esso, crediamo che ciascuno possa essere in grado di formare un giudizio sicuro ed imparziale sulla colonizzazione del Brasile.

Dopo aver detto che i maggiori sforzi del Governo sono rivolti ad aumentare la popolazione agricola dell'impero quel discorso così prosegue:

« Se i risultati ottenuti in questo importantissimo ramo dell'amministrazione pubblica sono ben lungi dal corrispondere alle spese sostenute, tuttavia non furono senza effetto, il quale sarebbe stato maggiore se si fosse badato un po' più alle circostanze locali.

« Non devesi però dimenticare che tutti i paesi i quali devono all'emigrazione il loro presente ingrandimento e le loro ricchezze, dovettero fare un tirocinio più o meno difficile e che gli Stati Uniti medesimi non raggiunsero di un tratto la loro prosperità.

« La colonizzazione non è opera di un giorno. Devonsi studiare attentamente i fatti affinchè le circostanze si accordino in modo che l'immigrante trovi quei mezzi ai quali aspirava nella terra dalla quale espatriò. Se questi non vi sono, infruttuosi sarebbero gli sforzi per istabilire una corrente spontanea di emigrazione.

« Parve al Governo fosse mezzo migliore, per raggiungere tale scopo, la fondazione di importanti centri coloniali, destinati a servire di punto d'appoggio allo straniero che arriva nel paese, ignaro delle condizioni locali.

« Adottato il sistema della colonizzazione ufficiale, furono fondate parecchie colonie dello Stato, scegliendo i terreni pubblici nell'interno delle provincie. Questa provincia, favorita dai doni della natura, doveva ben presto essere una delle prescelte a cagione della salubrità del suo clima, della fertilità della sua terra atta ad ogni cultura.

« Così furono stabilite le colonie D. Francisco, Blumenau, Itajahy Principe D. Pedro, Angelina e le ex-colonie Theresopolis e Santa Isabella, di cui la popolazione complessiva è superiore ai 20 mila abitanti, tedeschi nella maggior parte, perchè la popolazione di questa razza è quella che per indole, per carattere e per amore al lavoro dà i migliori risultati.

« È in queste colonie che ora il Governo concentra il maggior numero di abitanti.

« Quantunque l'esperienza consigli l'adozione d'un altro sistema che non sia quello di una colonizzazione ufficiale, tuttavia non dobbiamo abbandonare i nuclei esistenti. Anzi bisogna regolarli e metterli in condizioni favorevoli perchè riescano veri punti di attrazione per l'emigrazione spontanea. »

Qui il discorso enumera gli sforzi e le spese del Governo e conclude: « Se non è notevole il progresso delle colonie di questa provincia, non è però scoraggiante. Nella visita da me fatta alle varie colonie, rimasi soddisfatto nel vedere in tali consorzi di uomini di nazionalità diversa, una popolazione più o meno industriosa e soddisfatta delle sue condizioni. »

Vedute così le condizioni generali delle colonie governative della provincia di Santa Caterina, che su per giù sono quelle delle altre provincie, cominciamo col dare un cenno delle due che in quella provincia appartengono allo Stato che sono: quella di Blumenau e di Itajahy Principe Don Pedro, delle quali i dati statistici che abbiamo sono più recenti delle altre.

COLONIE DELLO STATO

Provincia di Santa Caterina. — Colonia Blumenau. — Questa colonia fu fondata nel 1852 dal dottor Blumenau dal quale trasse il nome; ma nel 1860 fu acquistata dallo Stato. Essa è una delle più prospere fra le colonie e si distende nella fertile valle dell'Itajahy-Assu con facile sbocco per terra e per acqua alla città di Itajahy, porto di mare di qualche movimento commerciale. Essendo circondata da monti piuttosto alti, ha un clima uguale a quello d'Italia o di Portogallo, e la sua cultura si estende per le vallate formate da tre confluenti dell'Itajahy. Fertili sono i terreni del piano, ma talvolta soggetti a inondazioni e geli.

La sua area coltivata è di 7,180 ettari, ma quella incolta è di 602,720 ettari.

Nel 1874 erano stabiliti in quella colonia 7621 individui, nel 1875 la sua popolazione crebbe a 9039 abitanti che per religione si dividevano in 2345 cattolici e 6694 protestanti.

Riguardo a nazionalità, la sua popolazione è nella maggior parte tedesca; ma non mancano parecchi di altre nazionalità fra i quali 25 italiani che vi entrarono nello scorso anno.

Il movimento dello stato civile fu nel 1875 di 386 nascite, 97 morti e 75 matrimoni.

Le terre vendute ai coloni nel 1874 rappresentavano un'area di 2462 ettari.

Esistono nella colonia molti edifici pubblici destinati, sia al servizio del culto che della pubblica amministrazione e dell'istruzione. Riguardo all'insegnamento primario nella sede della colonia vi sono due scuole pubbliche, una per ogni sesso; nei diversi punti della colonia vi sono 24 scuole particolari, sussidiate dal Governo e frequentate da 662 alunni. Si fondò inoltre una *Società agricola* per migliorare i sistemi agrari.

La maggior parte degli agricoltori adoperano l'aratro e si dedicano alla cultura di cereali, delle patate, del cotone, del caffè, della canna di zucchero e del tabacco. Si alleva anche con successo il bestiame vaccino e suino. Però si lamenta che i coloni più che attendere ai lavori campestri preferiscano lavorare a salario nelle opere pubbliche. Quindi fu proposto di emancipare gli antichi distretti della colonia, affinchè i coloni, privi per l'innanzi dei continui sussidii governativi, dovendo fare assegnamento sulle sole loro forze, possano dedicarsi con maggior energia all'agricoltura.

Nel 1874 l'esportazione fu valutata a circa lire 1,246,760 e l'importazione ad 832,120 lire; ma nel 1875 l'annata non fu propizia.

Colonia Itajahy. — Sorse questa colonia nel 1860 a 46 chilometri dal porto di Itajahy. Situata sulla sinistra del fiume *Itajahy-merim*, le fu annesso

nel 1869 il territorio della colonia Principe D. Pedro ed ora la sua estensione misura circa 15 leghe quadrate (653,400,000 metri quadrati) di cui la coltivazione si estende a soli 10 milioni, circa, di metri quadrati.

Il territorio di questa colonia è fertile come quello della Blumenau, senza l'inconveniente che s'incontra in quest'ultima di esservi vallate strette e monti troppo alti. Nella colonia Itajaby invece le valli sono più larghe e numerose, poichè il territorio è bagnato da maggior numero di ruscelli; i monti sono di poca altezza e si prestano all'agricoltura al pari del piano.

La popolazione della colonia aumenta ogni anno con costante sviluppo e da 657 coloni che aveva nel 1860, nel 1874 ne contava 2891 e al finire del 1875 giunse a 4568.

Nel 1875 nacquero 178 persone; morirono 92; contrassero matrimonio 41.

Riguardo alle nazionalità predominanti si hanno: tedeschi 2510; austriaci 1114; brasiliani 996; francesi 68; inglesi 36; altri di diverse nazionalità.

Da alcune notizie avute di recente sappiamo che in questa colonia si sono stabiliti parecchi italiani (più di un centinaio) e il Governo brasiliano ha provveduto all'istruzione dei loro figliuoli nominando un maestro elementare italiano.

Vi sono nella colonia edifici destinati al culto cattolico e protestante, due scuole pubbliche e 10 particolari sussidiate dal Governo con 42 lire e 60 centesimi al mese. Gli alunni che le frequentano sono 320.

La produzione consiste in tabacco, cotone, canna di zucchero, mandioca, patate, fagioli e riso. Si tenta pure la coltivazione della vite.

Non mancano gli edifici dove si macinano o si manipolano i prodotti agrari e vi sono pure venti macchine, mosse dall'acqua, per segare il legname che abbonda. L'esportazione del legname dà annualmente circa 500 mila lire.

I pascoli misurano una superficie di circa 500 ettari e alimentano parecchie specie di bestiame.

Provincia di Espirito Santo. — Colonia di Rio Novo. — Situata nella parrocchia di Nossa Senhora do Amparo, nel municipio di Itapemirim, fu fondata da una Società nel 1853 e trasferita allo Stato nel 1861. Sorge sulla riva sinistra del fiume dello stesso nome e dista di 33 chilometri dalla città di Itapemirim. È colonia bastantemente fertile e salubre ed i 1553 coloni stabiliti in essa ottengono buone raccolte specialmente di caffè.

L'area di questa colonia, incluso il secondo territorio aggiunto, non ancora abitato, è di 19,088 ettari.

La popolazione è composta di 1018 brasiliani e 517 stranieri. Nel 1874 le nascite furono 129 e le morti 27.

La produzione consiste in caffè, riso, granturco, fagioli, patate, farina e lardo. L'esportazione del caffè fu nel 1874 di 224,000 chilogrammi. Progredisce pure l'allevamento del bestiame e nello stesso anno vi erano nella colonia 381 capi di bestiame di razza cavallina, e 295 di razza vaccina.

La colonia comunica col porto di imbarco per una strada rotabile, come pure è fornita di vie interne. Ora si sta costruendo un canale navigabile per collegare il Rio Novo al fiume Itapemirim, la quale opera oltre il bonificazione dei terreni soggetti alle inondazioni renderà più salubre quel territorio.

S. José do Tyrol. — Annesso alla colonia di Rio Novo, fu di recente formato un distretto coloniale col nome di S. José-do-Tyrol, in luogo salubre e che produce eccellente caffè e cereali. Vi sono 100 lotti già pronti per essere distribuiti. I fiumi navigabili Icontra e Benevente, attraversano il distretto ed il porto di Benevente, che è quello della colonia, dista 24 ore di viaggio dalla capitale dell'impero, per una linea di vapori stabilita fra i due porti.

La colonia ha pure facili comunicazioni terrestri colle altre colonie della medesima provincia, dove sono molti tedeschi e tirolesi.

Colonia di Santa Leopoldina. — È situata a 52 chilometri dalla città di Vittoria, capitale della provincia di Espirito Santo, colla quale comunica pel fiume Santa Maria. Essa gode di un clima salubre e temperato perchè si trova a 2000 piedi sul livello del mare.

Nel 1870 la sua popolazione non eccedeva i 2000 abitanti, ma alla fine del 1874 elevavasi a più di 5000, dei quali la maggior parte erano tedeschi. Vi sono però anche molti italiani, alcuni svizzeri e olandesi.

Nello stesso anno erano stati misurati già 1700 lotti da 30 ettari ciascuno e nella circoscrizione della colonia vi è spazio sufficiente per raccogliere parecchie migliaia di famiglie.

La produzione consiste in caffè, canna di zucchero, cereali e patate. S'alleva pure il bestiame. Nel 1874 l'esportazione del caffè ascese a 1,027,600 chilogrammi. La viabilità che dapprima faceva difetto ora si va sviluppando ogni anno, tanto nello interno della colonia quanto ai municipi circostanti e al porto Cachoeiro.

La colonia ha due cappelle cattoliche e due protestanti. Vi sono parimenti due scuole pubbliche ed alcune particolari. Per l'istruzione dei figliuoli di italiani fu incaricato un maestro italiano. Nel 1874 le scuole erano frequentate da 261 alunni di ambo i sessi.

Provincia di Rio di Janeiro. — Colonia di Porto Real. — Fu fondata nel principio del 1874 in una fattoria dello stesso nome che il Governo

comprò pel valore di 426,000 franchi, onde formarvi un nucleo coloniale modello.

È posta nel municipio di Rezende e a mezza distanza fra la città di questo nome e quella di Barra-Mansa. Il fiume Parahyba la traversa.

Il grande vantaggio di questa colonia è che fu stabilita in vicinanza della ferrovia D. Pedro II, la principale del Brasile, dalla cui stazione di Divisa è lontana solo 4 chil. e mezzo.

L'area della colonia è superiore ai 19,000 ettari, che nella maggior parte erano incolti. Nel 1874 furono misurati e demarcati 114 lotti da 10 ettari ciascuno e ne erano stati distribuiti 61 ad altrettante famiglie composte in totale di 196 persone.

Ma nel febbraio 1875 vi furono indirizzati circa 200 immigranti italiani, che si erano recati al Brasile sotto la condotta della signora Malavasi e d'allora in poi essendo aumentato sempre più il numero dei coloni, non se ne accolgono altri.

Sul finire del 1875 la popolazione era di 471 abitanti, dedicati alla coltivazione dei seguenti prodotti: granturco, riso, patate, fagioli, caffè, mandioca e canna di zucchero.

Attesa la recente fondazione della colonia molti edifici sono ancora provvisori. Non mancano però le scuole, una delle quali è tenuta da un maestro italiano.

Riguardo alla condizione degli italiani in questa colonia, come nelle altre terremo parola in un articolo speciale.

Provincia del Paraná. — Colonia di Arrunguy. — Fu fondata dal Governo nel 1860 sul pendio della Serra Geral, presso al confine della provincia di San Paolo. È posta a 500 metri sul livello del mare e dista di 102 chilometri dalla città di Curitiba. La sede della colonia è nel piano sul margine del Ponta Grossa confluyente del Ribeira, fiumi che non sono navigabili in quel punto; però il Ribeira lo è più in basso dove si è formato il porto di Apiaty.

Il clima è salubre e ferace la terra, la quale rende in abbondanza i seguenti prodotti: canna di zucchero, caffè, tabacco, cotone, grano turco, riso, fagioli, mandioca e patate. Però la viabilità è ancora scarsa ed è questo il principale difetto, e certo gravissimo, della colonia.

La popolazione di essa ascendeva, nel 1874, a 1518 abitanti, di cui 758 maschi e 560 femmine. Nello stesso anno nacquero 44 individui, e ne morirono 17, per cui la popolazione crebbe a 1545 abitanti.

Appartengono alle seguenti nazionalità: brasiliani 645; inglesi 260; francesi 176; tedeschi 154; svizzeri 65; italiani 37; spagnuoli 28.

Nel 1874 si sono formati sei nuclei da dieci a venti lotti ciascuno, abitati da famiglie della stessa nazionalità.

La colonia è dotata di: una chiesa cattolica, due oratorii protestanti, due cimiteri, un ospedale e due scuole pubbliche e due private.

È calcolato che l'esportazione annua della colonia sia di circa 170 mila franchi e di 85 mila l'importazione.

Provincia di San Paolo. — Colonia di Cananea. — Stabilita nel 1862, la sua posizione dista di 25 chilometri da un eccellente porto di mare fra Santos e Paranaguà, e questo le assicura vantaggiose condizioni per la prosperità degli abitanti.

Il suolo dal mare alla colonia è quasi piano del tutto, ma poi si fa montuoso e la sede della colonia è sulle rive del fiume Itapitanguy. Il suolo in generale, è ferace, ma vario al sommo essendovi terre dove il grano turco rende il 200 per uno, il riso 100, i fagioli 60 ed altre terre invece dove appena è resa la semente sparsa. Cotal varietà fu origine di molti disinganni e di perdite di lavoro e capitali. Ciò fu motivo pure che la colonia non prosperasse molto; ma ora che si è compiuta la via rotabile fino al mare, che poi sarà prolungata anche nell'interno, è fuor di dubbio che avrà un migliore avvenire.

La popolazione attuale è di 462 coloni, inglesi per la maggior parte.

Coltivasi tabacco, canna di zucchero e cereali. Per l'istruzione vi sono due scuole pubbliche; una cappella cattolica ed una protestante servono pei bisogni del culto.

Provincia di Minas Geraes. — Colonia di Mucury. — Il territorio di questa colonia appartiene al municipio di Filadelfia. Le grandi distanze che la separano da ogni mercato, sono la cagione principale del lento sviluppo di essa, la quale, per rimanente, avrebbe un suolo molto fertile. La sua popolazione è di 721 individui quasi tutti tedeschi, ma la popolazione del distretto di Filadelfia, compresi i brasiliani, è di 6279 anime.

È considerevole l'esportazione del caffè per l'interno della provincia e per Rio di Janeiro. L'esportazione complessiva dei prodotti nel 1874 fu valutata a circa mezzo milione.

L'insegnamento è dato in due scuole pubbliche ed una privata coll'intervento di circa 70 alunni.

Provincia di Rio Grande-do-Sul. — Colonia di Santa Maria-da-Soledade. — Questa colonia sorge a 16 chilometri dal porto di Guimaraes sulla riva sinistra del fiume Cahy. Era stata fondata da una Società colonizzatrice, ma fu acquistata dal Governo nel 1866. È divisa in quattro distretti e tutta la sua area è occupata.

La sua popolazione è di 2187 individui; 599 più che nel 1875. La maggioranza di essa è composta di brasiliani, cui tengono dietro i tedeschi. Nel 1874 si contavano anche 14 italiani. In quell'anno avvennero 71 nascite, 26 morti e 9 matrimoni.

La produzione consiste principalmente in cereali, fra i quali il frumento e la segala, alla cui coltivazione il terreno è molto adatto. La terra si coltiva nella maggior parte coll'aratro il cui numero è di 154 tirati da buoi e da cavalli. Nel 1874 l'esportazione fu calcolata di circa 235 mila franchi, e la importazione di 115 mila.

La colonia possiede due scuole pubbliche e quattro particolari frequentate da 146 alunni; quattro cappelle cattoliche e due protestanti.

Provincia del Parà. — *Colonia Santarem.* — Fu fondata nel 1867 a 13 chilometri dalla città di Santarem colla quale comunica per due vie. Essa si compone esclusivamente di famiglie inglesi ed americane formanti una popolazione di circa cento individui.

I terreni sono buoni e non mancando ai coloni attività di lavorare, vi è ragione da credere che la colonia svilupperà rapidamente.

Provincia di Bahia. — *Colonie: Theodoro, Rio Branco, Moniz e Carolina.* — Queste colonie furono fondate sul litorale della provincia di Bahia da una Società particolare. Sorgendo però difficoltà superiori ai mezzi di cui la Società disponeva, il Governo le acquistò ed ora le ha fuse in una colonia sola denominata *Rio Branco*. Il Governo sembra risoluto di mantenere questa colonia e di fornirle i mezzi per isviluppare in proporzione della bontà del suo suolo e della salubrità del clima. La sua popolazione è di 228 individui.

Dai precedenti dati statistici risulta che la popolazione delle colonie dello Stato, alla fine del 1874, era di 23,018 abitanti, non comprendendo quelli delle colonie emancipate. Nel 1875 non si contavano che 16,412 abitanti, per cui ci fu l'aumento di 6606.

(Continua)

IL MOVIMENTO

della navigazione nei porti principali d'Italia

(Vedi num. 118)

II

NAPOLI

Dal pregievole lavoro sul movimento della navigazione nei porti principali del Regno durante l'anno 1875, pubblicato dall'ufficio centrale di statistica presso il Ministero d'Agricoltura e Commercio, riassumiamo i dati relativi al porto di Napoli come il più importante dopo quello di Genova.

Il movimento della navigazione internazionale e di cabotaggio nel porto di Napoli, ascese in complesso

(approdi e partenze) nell'anno 1875 a 11,288 navi della capacità di 2,923,922 tonnellate e con un equipaggio di 202,551 uomini.

Vediamo ora quale sia stato il movimento generale nel porto di Napoli negli ultimi quindici anni. Le cifre seguenti rappresentano il tonnellaggio delle navi entrate ed uscite in ciascun anno in quel porto dal 1861 al 1875.

Navigazione

ANNI	COMPLESSIVA	INTERNAZIONALE	CABOTTAGGIO
	Tonn.	Tonn.	Tonn.
1861	1,603,875	750,145	875,145
1862	1,551,745	676,724	875,019
1863	1,812,158	790,080	1,022,058
1864	1,514,257	815,725	698,514
1865	1,561,053	641,481	719,552
1866	1,470,606	651,044	839,562
1867	1,539,485	640,100	699,585
1868	1,558,667	652,162	726,505
1869	1,488,551	670,129	818,402
1870	1,441,880	659,854	802,026
1871	1,550,727	701,158	849,569
1872	1,762,558	815,765	946,795
1873	1,976,445	1,046,919	929,524
1874	2,680,181	1,398,925	1,281,256
1875	2,923,922	1,426,498	1,497,424

Il movimento della navigazione nel porto di Napoli è quasi duplicato dal 1861 al 1875. Però il maggior sviluppo si è verificato negli ultimi due anni 1874 e 1875. Infatti esaminando le cifre parziali di ciascun anno vediamo che ad eccezione del 1865, l'ammontare complessivo del tonnellaggio è stato fino all'anno 1872 sempre inferiore a quello verificatosi nel 1861. Fu appunto nel 1872 che si riscontrò un notevole aumento, il quale è andato sempre crescendo negli anni successivi da raggiungere nel 1875 la cifra di 2,923,922 tonnellate.

Non sarà inopportuno esaminare il movimento nel porto di Napoli nel 1875 per ciascuna delle due specie di navigazione. In quell'anno la navigazione internazionale (approdi e partenze) fu eseguita da 2055 navi di tonnellate 1,426,498, così ripartita: a vela navi 606 di tonnellate 158,294; a vapore, navi 1449 di tonnellate 1,288,204.

Alla navigazione di cabotaggio presero parte 9,233 navi di tonnellate 1,497,424 ripartite nel modo seguente: a vela 6,203 navi di tonnellate 295,654; a vapore 3,050 navi di tonnellate 1,201,770.

La navigazione complessiva cioè internazionale e di cabotaggio, indica che le navi approdate nel porto di Napoli nell'anno 1875 asciesero a 5669 di tonnellate 1,457,755 (con carico 5445 navi di tonnellate 1,442,655, e in zavorra navi 224 di tonnellate 15,100); quelle partite ammontarono a 5619 di tonnellate 1,466,167 (con carico 4777 navi di tonnellate 1,588,157 in zavorra navi 845 di tonnellate 78,030).

Assai importanti sono le notizie raccolte nella statistica che andiamo esaminando sulla navigazione internazionale per paesi e porti esteri di provenienza e di destinazione. Ecco i dati riassuntivi del movimento della navigazione a vela e a vapore per porti esteri di provenienza e di destinazione effettuata durante l'anno 1875 nel porto di Napoli.

PORTI	Navigazione a vela				Navigazione a vapore			
	approdi		partenze		approdi		partenze	
	N.	Tonn.	N.	Tonn.	N.	Tonn.	N.	Tonn.
Europa	284	65176	232	52243	641	527316	578	451192
Africa	10	460	31	4703	67	81137	116	147103
Asia	4	595	4	993	28	53849	14	21468
America	32	9175	9	4941	»	»	5	6139
Totale	330	75406	276	62888	736	662302	713	625902

Nell'anno 1875 approdarono nel porto di Napoli con provenienza dai porti della Gran Bretagna 421 navi a vela di 33,090 tonnellate e 170 navi a vapore di tonnellate 143.999. Perciò più della metà della navigazione a vela proveniente dai porti d'Europa spetta alla Gran Bretagna e per oltre un quarto la navigazione a vapore.

Dai porti della Francia, e quasi totalmente dal porto di Marsiglia, approdarono a Genova nel detto anno 333 navi a vapore di tonnellate 266,793, e così oltre la metà della navigazione a vapore proveniente dai porti d'Europa spetta alla Francia. Le navi a vela provenienti dai porti della stessa nazione non furono che 45 di tonnellate 5754.

Le provenienze pure dai porti dell'Egitto concorrono in buona parte al movimento del porto di Napoli. Le navi a vapore approdate in quel porto nell'anno 1875, e provenienti da Alessandria e da Porto Said, ascesero a 66 di tonnellate 80,442.

Con navigazione a vela partirono nel 1875 da Napoli 75 navi di tonnellate 16,721 con destinazione nei porti della Francia; per Malta e Gibilterra partirono 29 navi di tonnellate 10,422 e per i porti della Gran Bretagna 54 navi di tonnellate 9,356. Le navi a vapore partite da Napoli con destinazione nei porti della Francia furono 406 di tonnellate 297,797 e tutte pel porto di Marsiglia meno una di tonnellate 427. Per l'Egitto partirono 100 vapori di tonnellate 136,642; per la Grecia 99 vapori di tonn. 89,707 e pel porto di Amsterdam 11 navi a vapore di tonnellate 22,100.

Il movimento della navigazione internazionale e di cabotaggio distinto per nazionalità di Bandiere, offre le seguenti cifre (approdi e partenze) pel porto di Napoli durante l'anno 1875.

NAZIONALITÀ delle Bandiere	BASTIMENTI		EQUIPAGGIO
	Numero	Tonnellate	
Italiana	9,155	1,371,731	124,032
Francese	4,094	901,536	54,977
Inglese	634	446,605	15,269
Olandese	88	104,038	4,220
Germanica	65	34,606	1,232
Ellenica	115	24,865	1,076
Nord Americana	16	9,288	169
Norvegiana	30	6,798	267
Belga	4	5,374	126
Svedese	16	4,812	253
Russa	12	4,005	147
Austriaca	12	3,597	144
Spagnola	22	3,089	228
Danese	9	1,565	68
Ottomana	10	1,553	77
Moldo-Valacca	2	585	18
Rumena	2	585	18
Tunisina	2	70	10
Totale	11,288	2,923,922	202,331

I bastimenti con bandiera francese, inglese, ed olandese furono quelli dopo la bandiera italiana, che frequentarono maggiormente nel 1875 il porto di Napoli per operazioni di commercio.

Vediamo finalmente il movimento comparativo dal 1861 al 1875 nel porto di Napoli distinto per bandiera italiana ed estera. Le cifre seguenti indicano i bastimenti e il tonnelloaggio delle due bandiere (approdi e partenze) tanto per la navigazione internazionale quanto per quella di cabotaggio.

Anno	BANDIERA ITALIANA		BANDIERA ESTERA	
	Num.	Tonnell.	Num.	Tonnell.
1861	7557	967819	1425	636056
1862	7407	835047	2148	716696
1864	7549	859442	2164	654795
1865	7772	846952	1709	514081
1866	8379	953164	1463	517442
1867	6004	835363	1510	504122
1868	7103	836573	1530	522094
1869	9026	940658	1565	547873
1870	7777	927770	1589	514110
1871	7783	966396	1557	584531
1872	8167	1041381	1640	721177
1873	7461	1010809	1674	965634
1874	8342	1300268	2071	1379915
1875	9155	1371751	2135	1552171

Nel movimento comparativo abbiamo un maggiore aumento nei bastimenti con bandiera estera. Infatti nell'ultimo quinquennio la navigazione con bandiera estera triplicò nel porto di Napoli mentre non fu che di un terzo l'aumento che si verificò nel periodo stesso nella navigazione con bandiera nazionale.

Le Ferrovie in Europa ed in America

(Vedi N. 123)

V

SVIZZERA

Nel 1874 furono costruiti 146 chilometri di nuove linee ferroviarie e nel 1875 chilometri 405, portando così il numero totale dei chilometri di ferrovia nella Svizzera a 2066 al principio del 1876.

Il capitale impiegato nelle spese di costruzione ascendeva alla fine del 1868 a franchi 427,210,716 (539,494 per chilom.).

Le ferrovie Svizzere disponevano alla stessa data di 226 locomotive; nel 1875 (per una lunghezza di 1416 chilometri) di 368 locomotive, 972 vetture e 6049 carri, così che per ogni 10 chilometri di lunghezza si sarebbero avute 2, 6 locomotive; 6, 9 vetture e 42, 8 carri.

Furono trasportate nel 1868 persone 9,856,854 e 22,849,168 tonnellate di merci.

Le entrate lorde di tutte le ferrovie Svizzere sommarono a fr. 31,358,075 nel 1868 (23,915 per chilom.) le spese a franchi 15,121,146 (11,554 per chilom.). Nel 1875 le entrate a franchi 44,097,540 (30,704 per chilom.) e nel 1874 a fr. 46,570,851 (31,057 per chilom.).

SPAGNA

La Spagna aveva alla fine del 1875, 5796 chilom. di ferrovia in esercizio.

Il capitale impiegato in costruzioni ascendeva nel 1870 (per 5469 chilom.) a franchi 2,092,255,822 (370,372 per chil.). Lo Stato ha dato su codesta somma fr. 378,906,859 di sovvenzione.

Nel 1866 le ferrovie spagnole avevano 956 locomotive, 2886 vetture e 13,045 carri; ogni 10 chilometri di linea: 1, 9 locomotive, 5, 7 vetture; 25, 7 carri. Le locomotive percorsero in complesso 11,517,190 chilometri utili ed in media ogni locomotiva 12,754 chilom.

Nel 1869 furono trasportate 10,201,270 persone e 29,552,760 tonnellate di merci.

Le entrate lorde ammontarono per la linea Madrid-Saragozza-Alicante (1408 chilom.) a fr. 34,406,579 (24,456 per chilom.) e le spese a fr. 13,951,800 (9909 per chilom.); per la linea del Nord (731 chilom.) le entrate a fr. 21,059,086 (28,807 per chilom.) e le spese a franchi 7,213,694 (9872 per chilom.); per la linea Nord-Est (287 chilometri) le entrate fr. 1,963,742 (6881 per chilom.) e le spese fr. 1,388,822 (4839 per chilom.).

Non si conosce per le altre linee il movimento delle entrate e delle spese.

PORTOGALLO

Il Portogallo aveva alla fine del 1875 una rete ferroviaria in esercizio di 954 chilometri di proprietà ed esercitati dallo Stato e 79 chilometri di interesse locale (1).

Le spese di costruzione ammontavano nel 1870 (700 chilom.) a franchi 150,150,712 (214,500 per chilom.).

Le linee ferroviarie del Portogallo (502 chilom.) disponevano nel 1871 di 51 locomotive; 194 vetture, 942 carri; per 10 chilometri di lunghezza 1 locomotiva; 3, 9 vetture e 18, 7 carri. Le locomotive hanno percorso in complesso 1,045,500 chilom. ed ogni locomotiva in media 20,500 chilom.

Le entrate delle ferrovie portoghesi asciesero nel 1874 a fr. 8,905,739 (17,740 per chilom.) e le spese a fr. 3,589,404 (7,150 per chilom.); nel 1875 le entrate a fr. 9,199,270 (18,525 per chilom.) e le spese a fr. 3,208,815 (7391 per chilom.).

DANIMARCA

Alla fine del 1875 la lunghezza delle linee ferroviarie della Danimarca era di chilom. 1260, dei quali 819 erano di proprietà ed esercitati dallo Stato.

Le ferrovie dello Stato costarono in costruzione nel 1866 fr. 32,019,607 (105,527 per chilom.); quelle private nel 1874 (269 chilom.) fr. 45,310,250 (161,005 per chilom.).

Nel 1874 le ferrovie dello Stato disponevano di 80 locomotive; 177 vetture e 1081 carri, le locomotive percorsero in complesso 2,141,520 chilometri; le ferrovie private avevano alla stessa data 59 locomotive (percorsero in complesso 961,000 chilom.) 195 vetture e 745 carri.

Le ferrovie dello Stato trasportarono, sempre nel 1874, 2,182,160 persone e 3,272,065 tonnellate di merci; quelle private 2,595,656 persone e 3,298,150 tonnellate di merci.

Le entrate lorde per le ferrovie dello Stato e per l'anno 1874 sono rappresentate da franchi 6,226,612 (9,654 per chilom.) e le spese di franchi 4,288,627 (6649 per chilom.); per le ferrovie private le entrate da fr. 5,541,474 (20,600 per chilom.) e le spese da fr. 2,592,900 (9639 per chilom.).

Le azioni delle ferrovie private danesi ricevettero nel 1874 l'interesse del 6 per cento.

(1) Alla stessa data erano in costruzione altri 141 chilom. di ferrovia.

Le condizioni sociali ed economiche della Sicilia

PARTE PRIMA DELLA

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE D'INCHIESTA

(Continuazione vedi numero 126).

I Tabacchi. — Non possiamo lasciare l'argomento delle minori industrie siciliane senza fare un cenno del prossimo spegnersi, o per meglio dire del prossimo ricomporsi di una di queste; la fabbricazione dei tabacchi.

Il regime del monopolio non si è ancora completamente insediato, e il cessato Ministero aveva saggiamente prolungato di altri tre mesi il termine, originariamente stabilito al 4 luglio, per la sua definitiva attuazione. Che in questo frattempo si possano vincere le ultime difficoltà e riparare le ultime conseguenze degli spostamenti inevitabili di persone e d'interessi, sarebbe difficile asserirlo. Alcune precauzioni certo si sono prese; le fabbriche maggiori hanno gradatamente diminuito il loro personale: alcune minori si sono già liquidate; come avviene in simili casi; molti danni e molte paure si troveranno, alla prova dei fatti, minori del vero.

Però, prescindendo dai desiderii e dalle illusioni che potrebbe destare in Sicilia una nuova proroga dell'applicazione integrale della legge 28 giugno 1874, le inquietudini e le lagnanze a cui dà luogo questo periodo di transizione possono riassumersi in tre argomenti: il danno delle famiglie che ritraggono ora la loro sussistenza dalla industria libera e che non troveranno tutte presso l'industria del monopolio l'impiego desiderato; il danno dei proprietari delle fabbriche per la valutazione delle materie prime che resteranno nei loro magazzini al momento della soppressione della fabbrica; il danno dei coltivatori per la misura della tariffa ogni anno stabilita dalla Regia e il timore che l'effetto di questa tariffa possa distruggere la convenienza della coltura e il reddito finora goduto dai proprietari dei terreni a tabacco.

Circa il primo argomento, bisogna dire che la verità non emerge intera, nè dalle vive proteste degli industriali siciliani, affette di scusabile esagerazione, nè dai rapporti pervenuti al Governo da parte dei suoi incaricati, se, com'è asserito, sussiste che questi abbiano limitato a poche centinaia il numero delle persone a cui avrebbe tolto pane e lavoro la introduzione della privativa (1). Il fatto è che oggi ancora, malgrado che i fabbricanti abbiano con prudente pensiero ristretta via via la massa dei loro affari, circa duemila persone si trovano occupate in queste fabbriche nella sola Palermo; e non meno di altrettante ne impiegano gli opifici di Catania e Mes-

(1) Deposizioni Barbanera e Morello, Palermo, numero 12.

sina. Gli uomini rappresentano in questi lavori il minore contingente e forse non toccano il mezzo migliaio fra tutte tre le provincie (1). E questi troveranno senza ostacoli diverse occupazioni nelle industrie fabbrili, a cui danno grande sviluppo le costruzioni edilizie ed i lavori stradali. Delle operaie, molte anche, forse una quarta parte, essendo giovanissime ed aiutando in qualità di apprendiste (nelle fabbriche si chiamano *coppe*, probabilmente corruzione del vocabolo *coppie*, lavorando ordinariamente due operaie insieme) le operaie provette, potranno facilmente dirigersi ad altri lavori, per esempio all'incartamento degli agrumi, che è il lavoro femminile più ricercato. Forse altre potranno senza danno ritornare ai consueti lavori famigliari, e molte, è sperabile, saranno occupate dalla Regia nelle tre grandi fabbriche di Palermo, Catania e Messina, o nei numerosi spacci che dovrà stabilire. Resterà ad ogni modo assai probabilmente un numero notevole di famiglie colpite a un tratto e duramente (2) dalla mancanza del reddito abituale.

E per queste non è dubbio che il Governo dovrà cercare e pensare dei temperamenti, adottarli il più presto possibile perchè le preoccupazioni non diventino più gravi; spingere insomma i riguardi e le previdenze fino all'estremo limite della possibilità; giacchè quelle saranno veramente le vittime necessarie ed inconscie della nostra politica finanziaria; e le esigenze della legislazione uniforme si tradurranno sotto i loro poveri abituri in quelle ansietà e in quegli affanni che con linguaggio patriottico e commosso ci dipingeva un fiero ed onesto popolano di Messina, Giuseppe Salemi (3).

Quanto allo *stock* di cui potranno restare gravati i proprietari delle fabbriche espropriate, una consumazione maggiore e quindi una mitigazione al danno avranno potuto ottenerla dalla proroga, che essi chiedevano, dell'applicazione della legge (4). E ad ogni modo, se anche non potessero accordarsi coi prezzi offerti dalla Regia, la legge permette loro (articolo 2) di esportare all'estero i tabacchi residuati, e di trarne così quel compenso che sia commisurato al vero valore. Solamente in questo caso dovrebbe poi studiare il Governo se non debba essere loro rifiuto o com pensato il dazio di importazione esatto su quei generi come corrispettivo di un uso privilegiato, a cui non servirebbero più. (5)

Sul terzo argomento, vale a dire il danno dei col-

(1) Relazione speciale dei commissari Alasia e Paternostro, *Documenti*.

(2) Deposizioni Marsala e Urso, Palermo, n° 12.

(3) Deposizione Salemi, Messina, Num. 8.

(4) Deposizione Valdes, Palermo, Num. 12; deposizione Morello e Fajja, ivi.

(5) Deposizione Caudullo, Catania, Num. 6.

tivatori, i reclami sono pure vivaci e forse non tutti ingiusti. (1). Certo la tariffa stabilita dalla Regia, pel decreto 3 gennaio 1875, impone ai coltivatori siciliani un prezzo di acquisto minore di quello consentito ai coltivatori sardi o pugliesi per tabacchi della stessa qualità. E questa diversità di trattamento, di cui la Giunta non è certo competente a studiare le ragioni, oltrechè offende amor propri e suscita diffidenze, autorizza anche il timore che in molti terreni la coltivazione del tabacco cessi di essere profittevole e ne consegua una diminuzione nel prezzo ordinario degli affitti. (2) Qui vi sarebbero dunque due interessi, uno industriale ed uno agricolo, la cui lotta, originata da una legge dello Stato, può dare allo Stato medesimo non solo il diritto, ma l'obbligo della vigilanza. Finora, per dir vero, questo regresso agronomico è piuttosto un effetto previsto che una conseguenza dimostrata. Anzi, le domande di coltivazione, secondo il regolamento 23 maggio 1872, per l'anno corrente, non sono scemate. Però l'abitudine, nelle speculazioni agrarie, qualche volta prevale al tornaconto; ed è indubitato che il pericolo affacciato, dai coltivatori siciliani non ha nulla che urti economicamente cogli ordinari fenomeni di ogni monopolio. Il rimedio starebbe in questo caso in una modificazione del regolamento 23 maggio 1872, specialmente dell'articolo 2 che lascia alla Regia una grande larghezza di attribuzioni. E poichè già un ordine del giorno che invita il Governo a nuovo esame di questo regolamento fu presentato alla Camera dalla Commissione dei provvedimenti finanziari, per mezzo del suo relatore, deputato Nicotera, e dalla Camera approvato con poche varianti nella tornata 16 maggio 1874, noi non possiamo che additare nuovamente al Governo la convenienza e la utilità di siffatto esame.

Zolfo. — Ma veniamo all'industria mineraria che dicemmo altrove l'industria caratteristica della Sicilia.

Essa si riassume nell'estrazione dello zolfo, ma costituisce da sola presso che il quarto del movimento generale di esportazione dell'isola. Numerose pubblicazioni e i documenti annessi all'inchiesta industriale ed al progetto di legge presentato nel febbraio 1875 dal cessato Ministero sull'esercizio delle miniere e sulla tutela dei loro lavoratori, hanno dimostrato il progresso che si va manifestando in questa ricca industria. Nel 1832 la Sicilia esportava 42 mila tonnellate di zolfo; trent'anni dopo, nel 1862 ne esportava 155 mila tonnellate; nel 1870 ne esportava 166 mila tonnellate; ne esportò 245 mila nel 1875. La produzione naturalmente ascende ad una

cifra maggiore, perchè il consumo interno, specialmente per l'applicazione alle viti, è notevole. La statistica mineraria del Ministero di agricoltura e commercio, annessa al citato progetto di legge, fa ascendere questa produzione per l'anno, 1875 a 246 mila tonnellate, di un valore complessivo di lire 31,198,680. Oggi la produzione non può essere minore di 260 mila tonnellate, con un valore complessivo di circa 34 milioni. A questa industria sono addette circa 20 mila persona appartenenti a quattro provincie, Palermo, Catania, Girgenti e Caltanissetta.

Per quanto siffatte cifre dimostrino che l'industria prospera, è evidente che dovrebbe prosperare anche più; ed è, per esempio, notevole che la produzione zolfifera di Romagna si sia più che triplicata dal 1860 in poi, mentre quella sicula è ben lungi dall'essere raddoppiata.

Neanche qui è compito nostro addentrarci in una disamina delle cause che a questo maggiore progresso industriale si oppongono, molto più che la questione è stata nella bella monografia dell'ingegnere Lorenzo Parodi approfondita sotto tutti i suoi aspetti. Fu appunto per correggere alcune di queste cause che il ministro Finali presentava quel progetto di legge di cui si è parlato più sopra. E se ai primi due titoli di quel progetto, le disposizioni sulle servitù di passaggio e quelle sui conzorzi, gli uomini di scienza dell'isola non trovarono alcuna obbiezione (1), gravi timori e polemiche vive suscitò invece il terzo titolo di quel progetto, le disposizioni sulla tutela del lavoro nell'esercizio delle miniere.

Ognuno sa che trattavasi in quella legge di disciplinare l'impiego dei fanciulli nelle miniere secondo quelle norme moralmente ed igienicamente protettive a cui s'è acconciata ormai più o meno la legislazione dei paesi più riccamente industriali d'Europa. Ridurre quindi a sei il numero delle ore di lavoro giornaliero; vietare il lavoro a fanciulli al disotto di 11 anni nell'interno delle miniere, al disotto di 9 all'esterno; obbligatorio un giorno di riposo per settimana, e quindi multe, pene e regolamenti pei trasgressori. Si basava la necessità di queste disposizioni specialmente sui risultati statistici delle leve, che avrebbero dato nelle provincie solifere della Sicilia una proporzione del doppio dei riformati per deformità del torace in confronto della proporzione complessiva.

Gli oppositori impugnarono senz'altro la base fondamentale di queste disposizioni, e nelle stesse lodate pubblicazioni del generale Torre trovarono, (per una di quelle compiacenze che fra tutte le scienze la sola statistica ha per cultori suoi), trovarono la

(1) Deposizione sindaco di Milazzo; reclami di Ferdinando Alfonso, Palermo, *Documenti*, e Antonio Sfameni, Messina, *Documenti*.

(2) Deposizione Bruno, Palermo. Num. 2.

(1) Deposizione Bruno, Palermo, n° 2, relazione della Camera di commercio di Caltanissetta, pag. 29 *Documenti*.

prova che appunto nei circondari solfiferi la deformità del casso toracico è minore che negli altri circondari dell'isola (1).

Noi non possiamo esprimere un giudizio su questa controversia scientifica. Certo, quei fanciulli che vivono tre quarti della loro adolescenza nelle viziate atmosfere delle caverne di zolfo, trasportando sui teneri omeri l'aspro metalloide dalle profondità di 80, 100 e 150 metri, fino alla superficie della terra, e ripetendo venti o trenta volte al giorno la stessa fatica, certo quei fanciulli meritano la sollecitudine e la vigilanza dei poteri sociali. Lo meritano ancora più e forse lo esigono le fanciulle, trascinate, benchè in assai scarso numero, a dividere coi piccoli ciclopi, nelle oscurità di quegli abissi, le stesse fatiche e maggiori pericoli (2).

Ma il problema è complesso. Una restrizione nell'attuale sistema di lavoro dei fanciulli tornerebbe grave a due classi di persone: alle famiglie dei piccoli lavoratori, avvezze a contare sopra un guadagno che va da una a due lire al giorno (3), secon l'età e il vigore del fanciullo; ai coltivatori, proprietari o affittaiuoli delle miniere, che si vedrebbero d'un tratto notevolmente cresciuta la spesa d'estrazione del minerale e obbligati forse, per alcune miniere di piccola rendita, ad abbandonarne l'esercizio (4).

La condizione topografica dell'isola ha questo malanno, che dove le solfate abbondano, il lavoro delle campagne è scarso, mentre dove la proprietà è divisa e coltivata e curata, non si trovano solfate. È quindi probabile che l'applicazione rigorosa di una legge sul lavoro dei fanciulli torrebbe a molti di questi ogni possibilità di altro guadagno, e al vantaggio igienico, giustamente cercato, si contrapporrebbe il peggioramento dello stato economico della famiglia e la minore alimentazione (5). D'altra parte è un fatto constatato da tutte le deposizioni che il lavoro dei fanciulli è libero, che le ore di lavoro non hanno generalmente altra misura che la loro stessa volontà essendo il compenso proporzionato all'opera e non alla giornata (6).

(1) Deposizione Maggiore Perni, Palermo, n° 13. *Della tutela nel lavoro dei fanciulli e delle donne nelle miniere di zolfo in Sicilia*. Estratto dagli atti della Società siciliana di economia politica.

(2) Deposizioni Nicolosi e Pace, Lercara; rapporti dei prefetti di Palermo e Girgenti, *Documenti*.

(3) Deposizione prefetto Girgenti, n° 1; deposizione sindaco Lercara, deposizione Pilliteri, Lercara.

(4) Deposizione Bruno e Perni, Palermo, N. 2 e 13; deliberazione della Camera di commercio di Girgenti *Documenti*; deposizione Raddusa Catania, n° 5.

(5) Deposizione Gaetani, Girgenti n° 5; deposizione Gangitano, Canicatti.

(6) Deposizione Giambertoni, Girgenti, n° 3; deposizione Bruno, Palermo, n° 2.

Quanto all'effetto che produrrebbe sulla prosperità dell'industria mineraria una legge siffatta, non è dubbio che sarebbe a tutta prima dannoso. Tranne in qualche punto, per esempio Lercara, dove la popolazione affluisce, il supplire con altri operai alla diminuzione dei fanciulli sarebbe ardua difficoltà; e se si dovesse ricorrere a immigrazione, i prezzi della mano d'opera crescerebbero tanto da rendere quasi punto remuneratore il capitale dell'industria solfifera. Non devesi dimenticare, che secondo i calcoli dell'ingegnere Parodi, bisognerebbe ridurre il prezzo dello zolfo siciliano nei porti d'imbarco di lire 2 50 al quintale sui prezzi attuali, perchè si possa vincere nelle sole fabbriche di Marsiglia la concorrenza che fa l'industria delle piriti di ferro per la estrazione dell'acido solforico (1). Alla concorrenza delle fabbriche tedesche ed inglesi per questa industria lo zolfo siciliano non resiste già più in nessun modo. Se quindi invece di invigorire le cause di diminuzione del prezzo, s'invigoriscono quelle di elevazione, la crisi solfifera diventerà permanente, le esportazioni scemeranno, e al danno della popolazione mineraria dell'isola s'aggiungerà il minore ricavo delle imposte, e la perturbazione, ignota nei suoi effetti, che verrà dalle miniere chiuse e dagli operai congedati.

Riesce a noi veramente doloroso il doverci rendere conto di queste difficoltà e il doverci confessare che siamo davanti ad una questione in cui pur troppo vi è lotta tra il sentimento pietoso e la ragione dei numeri. Ma il mandato che abbiamo ricevuto c'impone di rispettare anzitutto i confini del vero.

Ora, non è a dirsi che questa lotta debba essere eterna, anche quando il legislatore, ispirandosi a ragioni complesse, venisse a più caute risoluzioni circa la legge sul lavoro dei fanciulli nelle miniere. La civiltà e la scienza hanno proceduto anzi spesso volte per vie indirette, quando le dirette sembravano pericolose, e non è sempre colle ultime che furono ottenuti i più mirabili risultati così nell'ordine economico come nell'ordine morale.

La trasformazione dell'industria mediante la sostituzione delle forze meccaniche al lavoro umano è certamente l'intento a cui devono tendere tutti gli sforzi in Sicilia. Ora i metodi sono due: creare difficoltà al lavoro umano, per forzare gl'interessi a migliorare i meccanismi; oppure creare facilitazioni ai progressi meccanici onde permettere agl'interessi di rendere il lavoro umano più mite e più remunerato. Vedrà il legislatore qual metodo venga applicare alla Sicilia.

Però è debito nostro constatare che fin d'ora il

(1) *Atti del Comitato d'inchiesta industriale*, relazione Parodi.

secondo metodo cerca farsi largo e in qualche luogo trionfa. Gli ostacoli contro siffatto progresso industriale consistevano principalmente nella mancanza di un intelligente personale tecnico che proponesse e dirigesse la riforma, e nella mancanza di strade. L'istituto minerario di Caltanissetta comincia a provvedere al primo bisogno, giacchè molti per verità sono a quest'ora gli allievi di quell'istituto che furono assunti, e taluni con utile risultato, a dirigere importanti miniere. La seconda mancanza va di anno in anno diventando meno dolorosa, come lo vogliono le cifre dei bilanci e lo zelo degli ingegneri. E dove qualche strada si compie, subito l'intelletto e il tornaconto dei proprietari di zolfo si muovono, e la sostituzione della meccanica all'uomo si studia e si comincia. Così si è fatto a Lercara (1) dove, dopo il 1865, si è stabilita una macchina per lo scolo delle acque, ed una per l'estrazione del minerale che rende fin d'ora facile e di piccole proporzioni il lavoro sotterraneo dei fanciulli. Così si è fatto ad Aragona, a Grottafalsa, a Floristella, e così si fa a Caltanissetta (2), a Leonforte, man mano che le strade permettono di condurvi i pesanti motori. Giacchè senza strade nè questi possono essere sul dorso degli animali trasportati al cantiere minerario, nè, una volta giuntivi, potrebbero essere utilizzati, salendo a cifre esorbitanti i prezzi di trasporto del carbon fossile. Delle quali difficoltà basterebbe a dare adeguato concetto la comparazione delle spese di condotta di una macchina alcuni anni fa applicata alle miniere di Grottafalsa. La quale, mentre da Marsiglia a Catania costò lire 1466 di trasporto, ne costò da Catania al cantiere, nella finitima provincia di Caltanissetta, più di sei volte tanto, vale a dire lire 8924 (3).

Se dunque gli sforzi della Sicilia e dell'Italia riuniti arriveranno a compiere quella rete stradale, che è supremo desiderio e legittima esigenza dell'isola, fra gli altri vantaggi otterranno pur questo di affrettare la soluzione di quel problema del lavoro dei fanciulli, intorno a cui si affannano così giustamente nobili e studiosi intelletti. E se fin d'ora vorrà il Governo pensare al modo d'impedire senz'altro che le fanciulle sciupino prematuramente le forze del corpo e la delicatezza dell'animo in quei recessi poco atti a renderle in futuro buone madri di famiglia, non farà che adempiere un desiderio generale ed esercitare un legittimo diritto di tutela sulle venture generazioni. Frattanto il progresso industriale aiuterà i progressi morali. Che mentre nel 1867 sulle 250 solfate di Sicilia 13 sole possedevano motori a vapore, con una potenza di

250 cavalli, già nel 1874 si contavano 26 miniere provvedute di 33 motori, con una potenza di 585 cavalli. Non è nelle condizioni siciliane piccolo sviluppo di forze; anzi è tale da lasciarsi fondatamente sperare, che, continuando gli stessi impulsi, continuerà nelle stesse proporzioni il moto riformatore, fino a rendere possibile in pochi anni e senza complicazioni economiche l'abolizione di quel trasporto di minerale a spalla, che è ad un punto una faticosa arte dell'infanzia e una faticosa infanzia della Parte.

Il credito. — Indipendentemente da queste ordinarie e durevoli condizioni dell'industria mineraria in Sicilia, una crisi dolorosa, ma eccezionale, turba in questo momento la produzione e il commercio degli zolfi, come turba e deprime quasi ogni altra manifestazione della vita economica nell'isola. È una crisi piuttosto commerciale che industriale, piuttosto bancaria che commerciale, ma che, come ogni susulto morboso del credito, *discende per li rami* e tocca ogni pubblica impresa, ogni fortuna privata.

I fenomeni così connessi tra loro del credito e del risparmio non sono pur troppo in Sicilia dei più favorevoli. Contro il risparmio, quasi tutte le deposizioni se ne lamentano, stanno quei due fieri nemici delle classi popolari che sono il lotto e l'osteria. Il vincerli, più che di leggi, è opera di tempo e di educazione; però le leggi possono fondare, avvicinare, moltiplicare gli allettamenti della moralità accanto a quelli del vizio, ed aiutare così spontaneamente la prevalenza degli stimoli buoni sui tristi.

La provvida legge sulle Casse di risparmio postali mira a siffatto intento, specialmente nei piccoli centri, dove sono ancora meno sentiti gli impulsi della previdenza e del risparmio. Ed è debito di giustizia riconoscere che di questa legge le popolazioni agricole di Sicilia non hanno franteso il significato nè disprezzato l'aiuto; giacchè nei primi due mesi della sua applicazione ha prodotto nei 55 uffici postali a cui fu aggiunta una cassa, la somma di lire 85,828; il che lascia prevedere un risparmio di oltre mezzo milione pel primo anno; risparmio non vile se si pensa alla novità della cosa, alle abitudini inveterate, alla diffidenza istintiva delle popolazioni campagnole fra cui esclusivamente questo meccanismo funziona. Di questa natura sono pure le leggi e le istituzioni di credito. Le quali, risvegliando nell'operaio e nell'industriale il sentimento della solidarietà sociale, lo avvezzano a contare sopra un avvenire economico più stabile e a considerare l'aumento del capitale comune come un mezzo di attingere ad esso soccorsi più frequenti e più larghi purchè compensati dall'economia e dal lavoro.

Prima del 1860, un solo istituto di credito funzionava nell'isola, il Banco di Sicilia, le cui sedi erano ristrette a Palermo ed a Messina. La rivolu-

(1) Deposizione Bruno, Palermo n° 2.

(2) Deposizione Tuminelli, Caltanissetta, n° 2.

(3) Relazione Parodi.

zione unitaria svolse anche in questa materia i suoi effetti benefici. Gli istituti di credito si allargarono e si aumentarono; le industrie ed i commerci si videro aperte molte vie di soccorso. Il Banco di Sicilia stabilì sedi o succursali in ogni città provinciale; la Banca Nazionale vi piantò e vi estese il campo delle sue prudenti operazioni e del fecondo suo credito; una Cassa di risparmio sorse in Palermo e vi raggiunge a quest'ora un movimento di oltre sei milioni di affari; e in Catania si fondano Banche agricole e Casse di risparmio; e Banche sorsero con movimento già notevole di valori, nelle varie città della provincia di Siracusa; e a Caltanissetta funziona da un anno una Banca provinciale Nissena, fondata per gli sforzi di quell'operoso cittadino che è il commendatore Guglielmo Lanzirotti, e il cui bilancio già sale a quest'ora alla cifra di lire 2,300,000.

Forse anzi lo sviluppo di questi multiformi meccanismi di credito soverchiò lo sviluppo ed i bisogni dei consumatori di esso (1); forse la troppa rapidità e la troppa abbondanza di queste impensate sorgenti non trovò canali capaci di contenerle, e le acque, invece di fertilizzare, strariparono. Bisognerebbe almeno potere esplicitare, se non giustificare, con siffatto ragionamento, l'abuso che si fece degli stromenti del credito e la crisi funesta che ne seguì.

Il Banco di Sicilia. — Questa crisi e questo abuso tornano soprattutto a rimprovero e a responsabilità del maggiore istituto, di quel Banco di Sicilia, che, provvisto di un capitale proprio e non obbligato a trarre dalle sue operazioni lucro per azionisti, avrebbe potuto esercitare sull'intera Sicilia, in proporzioni diverse quella salutare influenza che esercita, sulle provincie lombarde la Cassa di risparmio di Milano. Invece l'azione sua fu tutt'altra. Riordinato, con decreto reale del 10 gennaio 1869, come istituto di deposito di circolazione e di sconto a breve scadenza (per termini non maggiori di mesi quattro, secondo gli articoli 4 e 5 dello statuto), si voltò a ben diverse operazioni; fece mutui di grossissime somme a lunghe scadenze e sopra ipoteche assai contestabili; trasse e accettò cambiali di comodo a beneficio degli stessi amministratori e commissari di sconto; restrinse ai pochissimi, invece di largheggiare ai molti, i benefici di una istituzione, che a nome e nell'interesse dei molti era stata creata. (2).

Ci basterà accennare ad alcune operazioni per giustificare le severità del nostro giudizio.

Al cavaliere Tagliavia, direttore della società di navigazione *La Trinacria*, il Banco prestava nel

23 dicembre 1873 la somma di *due milioni* di lire sopra ipoteca di due vapori, il *Drepano* e il *Taormina*. Le cambiali, secondo il contratto, dovevano essere rinnovate per tre anni e solo dopo questo termine incominciare il pagamento in rate di lire 500,000. Meno di un anno dopo, il 24 agosto 1874, il Banco accorda al Tagliavia un secondo prestito di altri *due milioni*, con ipoteca speciale sui due piroscafi l'*Enna* ed il *Simeto*. Oltre questi prestiti ipotecari, il Banco sconta cambiali del Tagliavia per 2,200,000 lire, e per delegazione sul Banco di Torino gli fa credito per altre lire 4,500,000 rimanendo così in due anni creditore di una sola compagnia industriale per l'ingente somma di 7,700,000 lire.

Quasi contemporaneamente a queste operazioni, il Banco di Sicilia riassumeva in un prestito a lunga scadenza una serie di cambiali, scontate al barone Genuardi di Girgenti, per una somma complessiva di lire 3,575,384, assicurate con ipoteca sopra palazzi e solfare. Nè par dubbio che già un grave sospetto di prossima insolvenza pesasse sulla riputazione del barone Genuardi, quanto gli veniva riconosciuta e accordata la parte maggiore di questo credito.

Alla casa Gueli, pure di Girgenti, si prestarono dal Banco lire 700,000 sopra un'obbligazione la cui firma era di persona che, secondo l'opinione di uno degli amministratori governativi, mancava della necessaria autorità legale. E alla ditta Gramitto, ora caduta in fallimento, si prestarono lire 200,000 malgrado che si affermi dallo stesso amministratore governativo essere tali i precedenti del debitore che avrebbero dovuto tenere sul suo conto assai guardando l'amministrazione del Banco (1).

Oltre a questi prestiti poi figurava alla fine del 1873 nel portafoglio del Banco una somma di lire 7,535,555, investita in cambiali a firma di soli 25 commercianti, fra cui, e per notevoli cifre, alcuni degli stessi amministratori dell'istituto (2).

È evidente che operazioni di siffatto genere e ristrette a pochi individui, dovettero immobilizzare gran parte del capitale attribuito agli sconti e rendere difficile il movimento ordinario dei minori commerci. E diffatti le anticipazioni del Banco cominciarono a rallentarsi; a tutte le succursali fu grandemente scemato il fondo destinato al cambio degli effetti commerciali (3); la circolazione fiduciaria scese di circa 2 milioni dal 1° gennaio al 30 settembre 1875; le fedi di credito, colpite anche dalla legge 30 aprile 1874, scemarono nello stesso novi-

(1) Deposizione Marano, Catania n° 3.

(2) Relazione speciale del commissario De Cesare, *Documenti*.

(1) Deposizione Paleologo, Palermo, n° 12.

(2) Relazione del direttore generale del Banco, *Documenti*.

(3) Deposizioni Tenerelli, Catania n° 1; Lanzirotti Caltanissetta n° 3, e Caudullo, Catania, n° 6.

mestre di lire 8,500,000 all'incirca, malgrado che il Governo avesse prolungato a tempo indeterminato il loro corso legale.

Questa situazione era necessariamente effetto e causa di crisi. E la crisi ravvolse in breve tempo gli imprudenti e i prudenti. Quando la Giunta di inchiesta raccoglieva le sue notizie in Palermo, nessun allarme si era ancora dato nel mondo commerciale intorno alle condizioni della *Trinacria*. Le deposizioni anzi degli uomini che più erano mescolati in quegli affari rivelavano un'altra soddisfazione per lo stato di quell'intrapresa e per la generosa iniziativa del Banco, che senza esporre a rischio i suoi capitali avea saputo contribuire a rendere solida una compagnia industriale, di cui il paese si lodava e si gloriava ad un punto (1). Nè questo concetto era minore negli uomini alieni dagli affari, che consideravano tutti *La Trinacria* come un'impresa simpatica ed utile al paese, senza che alcuno avesse innanzi alla Giunta mostrato diffidenza sulle sue condizioni.

Ma l'imbarazzo finanziario del barone Genuardi era già argomento dei pubblici discorsi e la sua solvibilità, timidamente sostenuta da alcuni era già negata dai più (2). Il credito dell'istituto bancario avea quindi sofferto una grave scossa; il Consiglio generale del Banco dovette preoccuparsene; cominciò una specie di crisi nel Banco stesso, che poi fu risolta mediante un largo mutamento nel personale dirigente e la nomina a direttore generale di quel valente e attivo amministratore che è il commendatore Notarbartolo di San Giovanni.

Ma questa crisi interna, che avrà giovato, speriamo, a rimettere il Banco sopra una via di salute, peggiorava pel solo suo manifestarsi la crisi esterna. Discussa in pubblico la situazione finanziaria del Banco, svelate fuori dal mistero degli iniziati le cifre dei grossi crediti in sofferenza, usciti dal Consiglio amministrativo di Palermo quei membri che appartenevano nel tempo stesso al Consiglio d'amministrazione della *Trinacria*, il sospetto cominciò ad assalire questa come le altre operazioni del Banco e il panico commerciale pesò su tutto e su tutti. Il barone Genuardi, vistesi otturate le fonti del credito a cui era avvezzo attingere largamente, diminuì le sue numerose e ardite speculazioni, rallentò o sospese i lavori delle sue grandi solfare. I suoi molti creditori, avvezzi essi pure a contare spensieratamente sulla ricchezza e sul credito dell'operoso industriale, furono atterriti dall'impensata notizia dei suoi imbarazzi e sospesero dal canto loro ogni operazione ulteriore, incerti se loro convenisse provo-

care o ritardare la liquidazione dei loro crediti. Tutta l'industria mineraria dell'isola sentì più o meno il contraccolpo del disastro di Genuardi. Le più solide riputazioni di ricchezza territoriale e industriale non andarono esenti dal dubbio, dal sospetto, dal pericolo. Mano mano che noi ci inoltravamo nell'isola, la crisi si faceva più acuta, più generale, gli istituti minori di credito si sentivano minacciati dalla perturbazione economica del Banco di Sicilia; alcuni soccomberono altri si salvarono dimezzati; le miniere sospesero i loro scavi od ammucciarono zolfi che nessuno comprava più; agli ultimi di gennaio scoppiò la catastrofe della *Trinacria*; fu per tutta l'isola una prostrazione commerciale da cui non sappiamo se ora comincino a riaversi i feriti interessi.

Vi è modo di riparare in parte alle condizioni del Banco, e d'impedire che esso sia posto per l'avvenire a così duri cimenti? Noi crediamo che sì. Le operazioni condotte dall'antica amministrazione, così verso la *Trinacria* come verso il barone Genuardi, furono certamente disastrose, ma non oseremmo affermare in esse nulla più che l'imprevidenza. Il barone Genuardi avea in tutta la Sicilia così alta riputazione di solidità finanziaria che nessun istituto gli discuteva il credito o gli misurava le somme. Credevasi vedere in lui il rinnovatore dell'industria mineraria e il concetto, come la speranza, piaceva. Quanto alla *Trinacria* l'opinione pubblica di Palermo era unanime nel sostenerla; quell'impresa avea assunto quasi carattere nazionale, avea saputo quasi identificarsi coll'amor proprio isolano, e chi conosce la Sicilia sa con quale forza questo sentimento vi si manifesta. Diremo di più: questo sentimento era giustificato dall'indirizzo commerciale veramente largo e proficuo che sembrava dirigere quella impresa; e forse, come si è esagerato prima nel magnificarla, si è esagerato poi nel biasimarla o nell'accusarla. Certo gli amministratori del Banco dovettero credere in buona fede di cooperare a due imprese umanitarie (1); certo, quando videro spuntare il serpente sotto i fiori, ubbidirono a quella volgare illusione che fa sperare ai creditori allarmati, come ai debitori oberati, di poter salvare la loro situazione, aggiungendo rischi a rischi, scoperto a scoperto.

La nuova amministrazione ha trovato il portafoglio del Banco costituito *per circa una metà* di cambiali di comodo; ha trovato la cifra di alcune esposizioni così esorbitante che una forte sofferenza pesa sull'istituto (2). Or, mentre dalla prudenza e dall'energia degli attuali amministratori si attende un esatto ritorno alle disposizioni statutarie, un cauto riordinamento del personale delle sedi, un progressivo rein-

(1) Deposizioni Ciotti e Radicella, Palermo n° 2; Tagliavia e Donner, n° 13, e Rosario Cloos, n° 7.

(2) Deposizione Rosario Cloos, Palermo, n° 7.

(1) Deposizione del presidente della Camera di commercio, Palermo, n° 13.

(3) Rapporto del direttore generale del Banco.

tegro delle attività del Banco ed una più equa distribuzione dei vantaggi del credito, mediante la istituzione del così detto *Castelletto* che finora mancava, bisogna provvedere a che i futuri amministratori non si trovino più soggetti in affari alle mutabili e appassionate correnti dell'opinione cittadina, che sieno sottratti all'influenza di quei vincoli e di quelle relazioni personali che troppe volte, in Sicilia come altrove, e forse più lì che altrove, sono mal sicura guida nella condotta dei pubblici negozi (1).

Per ottenere questo scopo, crede la Giunta che occorra riformare lo statuto del Banco; allargare a tutte le provincie dell'isola la rappresentanza attiva nella amministrazione di esso; e introdurvi, mediante opportune combinazioni, una larga partecipazione dell'interesse privato (2), guarentigia di cui non si saprebbe cercare la maggiore in un paese che attribuisce appunto la decadenza del suo più grande istituto alla spensieratezza delle operazioni ed al chiuso ambiente di persone fra cui si movevano gli amministratori.

Ravviato così il Banco di Sicilia su basi migliori e dirette le sue operazioni in modo che non vi sia da qualche parte ingorgo e da qualche altra maresmo, esso diventerà facilmente il regolo misuratore degli istituti minori, Casse di risparmio, Banche mutue, Banche agrarie, ecc., le quali rientreranno, ove ne fossero uscite, nei limiti della loro azione.

Così i fenomeni del credito, ritornando regolari, cesseranno di essere ad un tempo perturbati e perturbatori; una più larga parte sarà fatta in questi benefizi alle popolazioni dedite ai minori commerci ed alle industrie minori; le imprese avventate cesseranno di trovare improvvidi incoraggiamenti in fittizi valori; il Banco potrà assumere seriamente l'incarico del credito fondiario, che ora in tutta l'isola non funziona neanche mediocrementemente; e l'usura, che batte le città e i villaggi e vi semina stentati capitali con profitti dell'8, del 9, fino del 10 per cento, si restringerà a minori confini ed a più modeste esigenze.

Commercio. — La crisi bancaria di cui abbiamo fatto cenno, è però, dobbiamo ripeterlo, di natura transitoria e non può compromettere i progressi del commercio siciliano, che hanno seguito in questi ultimi anni e nelle stesse proporzioni i progressi della produzione e dell'industria. Anche su questo argomento le deposizioni dei più forti commercianti e degli uomini competenti sono fortunatamente unanimi (3).

(1) Deposizioni Contarini, Girgenti, n° 2 e Paleologo, Palermo n° 13.

(2) Deposizione Vasta-Fragalà, Catania, n° 8.

(3) Deposizioni Florio, Tagliavia, Donner, Palermo, n° 13; Lancia di Brolo, Roma, n° 1; e Turrisi-Colonna, Palermo, n° 1.

E a conforto delle deposizioni vengono le cifre e i fatti. I direttori delle dogane di Palermo e di Messina constatano l'aumento dei redditi doganali, che significa aumento di scambi e di prodotti. I porti di Catania, di Licata, di Porto Empedocle, di Trapani non bastano più al cresciuto movimento di navigazione ed esigono ampliamenti e lavori, alla cui spesa soprattutto Catania e Licata molto generosamente s'impegnano. Palermo, orgogliosa dei suoi trenta piroscafi di commercio e del sicuro suo porto, non si lascia sgominare dalla crisi e spera, malgrado quella, di conservare in Italia quel secondo posto che la statistica del 1874 le ha assegnato, dopo Genova, in fatto di navigazione commerciale a vela ed a vapore. Infatti, mentre nella statistica del 1874 il porto di Palermo figura per un numero di 12,285 bastimenti, nell'anno ora scorso mantiene, malgrado la crisi, un numero di poco inferiore, cioè 11,692. Nell'anno 1870 questo movimento era stato di 11,239 bastimenti, nel 1861 era stato di soli 7608 (1).

Più notevoli ancora sono le cifre del movimento di esportazione e di importazione, che trattandosi di un'isola, hanno un significato evidentemente maggiore di quello che ormai la scienza abbia convenuto di attribuire a simili dati. Pigliando, per esempio, una sola statistica speciale, quella pubblicata dall'amministrazione della *Trinacria* pel movimento delle merci e dei passeggeri sulle linee da essa esercitate nel 1874, si nota che nei due anni 1873 e 1874 le merci esportate dal porto di Palermo sui battelli di quella società superarono di chilogrammi 10,152,000 le merci importate, e nel porto di Messina l'esportazione superò pure l'importazione per chilogrammi 4,415,000. Ed è a riflettere che l'anno 1874 fu per le esportazioni italiane in genere un anno disastroso, avendo esse subito, per le vicende della produzione agricola dell'anno antecedente, una diminuzione di valore di lire 148,085,33 (2). Questa eccedenza delle esportazioni sulle importazioni è del resto un fenomeno consolante che in tutte le provincie dell'isola viene additato. E infatti appare da un documento richiesto alla solerte direzione generale delle gabelle che nel 1875 le dieci principali dogane dell'isola registrarono merci d'importazione pel valore di lire 81,819,972 e merci d'esportazione pel valore di lire 145,304,061. La sola dogana di Catania restò in questo movimento con una importazione superiore di circa un milione alla esportazione; ma il fenomeno è presto spiegato se si pensa che il commercio dei vini, così abbondanti in quella contrada, fu nello stesso anno, come notammo altrove, completamente paralizzato; tanto che il valore di espor-

(1) CORRADO TOMMASI-CRUDELI, *La Sicilia nel 1871*; Firenze, Le Monnier.

(2) Statistica del commercio speciale per l'anno 1874, pubblicata dal Ministero delle finanze.

tazione per questo genere non arriva che a lire 522,750, mentre a Messina figura per lire 4,409,000 e a Trapani tocca la grossa cifra di lire 3,917,150.

A compiere questa sommaria rassegna degli elementi economici della Sicilia resterebbe un cenno sullo stato dei salari e dei prezzi dei generi alimentari. Le deposizioni e le notizie raccolte sopra questi argomenti sono numerosissime, ma possono compendiarsi in poche cifre, non molte essendo le varietà delle fonti.

Salari e sussistenze. — La giornata semplice del contadino è in qualche mese dell'anno remunerata con lire 1 27 (tre tari); in qualche altro con lire 2; e durante la stagione delle messi, essendo scarse le braccia, il salario aumenta per qualche tempo ed in alcune regioni fino a tre od anche fino a cinque lire (1). Nel complesso questo salario può dirsi oscillare in quasi tutta la Sicilia tra lire 1 60 e lire 2, o totalmente in denaro o comprese le somministrazioni alimentari.

Nel solo circondario di Patti, in provincia di Messina, ed in alcune parti della provincia di Girgenti questa media è indicata da alcune deposizioni come più bassa. Ma le condizioni del contadino non sembrano perciò più miserabili. Nel circondario di Patti, perchè ivi, a differenza di tutte le altre zone siciliane, la donna lavora in campagna, ne ottiene una mercede da 80 centesimi ad una lira, e questo reddito compensa esuberantemente nel piccolo bilancio familiare il guadagno minore dell'uomo, che sta ordinariamente fra una lira ed una lira e mezza. Nella provincia di Girgenti poi, la regione classica delle solfate, la giornata del contadino trova un valido sussidio nell'impiego dei fanciulli, che da nove anni in poi trovano tutti, o fuori o dentro le miniere, occupazione e guadagno.

Ad ogni modo, che il lavoro, a prezzi più miti, non manchi mai, è affermazione generalmente consentita fra i deponenti. E sono anche moltissimi i contadini che, possedendo per loro conto un piccolo campicello o vigneto, vi spendono utilmente quelle giornate che non vorrebbero o non potrebbero impiegare a salario.

I lavori stradali occupando molte braccia, hanno anche contribuito a mantenere alto il prezzo della giornata. Un antico appaltatore ci diceva in Palermo che, mentre nell'Alta Italia gli appaltatori trovano giornalieri e manovali a lire 1 50, in Sicilia non ne trovano che a lire 2 (2). Gli operai delle solfate hanno anche maggiori retribuzioni. Vedemmo altrove come i giovanetti, i *carusi* guadagnino, se

robusti ed operosi, fino a lire 2. Ma i picconieri e i maestri, i sorveglianti, i direttori delle miniere spingono alti i loro guadagni; quattro, cinque, sei, otto lire è una diaria a cui molti di questi lavoratori possono giungere (1); di modo che la statistica mineraria ha potuto concludere che sopra l'introito di lire 31,198,680 prodotto dagli zolfi nell'anno 1875, la remunerazione della mano d'opera assorbì lire 14,988,368, vale a dire una media di salario giornaliero di lire 3 58.

È anzi per l'incentivo di questi vantaggiosi salari che nelle provincie solfifere scarseggia il personale per lavori agricoli, remunerati da mercede minore (2). Onde il fenomeno della immigrazione, che in alcune epoche dell'anno arriva dalla provincia di Messina e in alcune altre dalle vicine Calabrie a sostituire la mancanza di lavoratori indigeni (3). Immigrazione che deve essere bene richiesta dalle condizioni locali e che non deve recare a nessuno causa di molestia o di minori guadagni, perocchè da nessuno venne segnalata alla Giunta come fatto anormale o bisognevole di temperamenti.

Quanto ai salari delle maestranze e degli operai di città, le oscillazioni sono naturalmente maggiori, secondo le abitudini e le condizioni locali. A Palermo, per esempio ed a Catania, dove i lavori pubblici hanno preso e mantengono molto sviluppo, la giornata operaia è abbastanza lauta, a Catania è forse più lauta, perchè la concorrenza è minore; a Caltanissetta, a Trapani, a Girgenti, i maestri possono guadagnare da lire 2 a lire 6 la giornata (4). Nelle città di minore importanza e popolazione, a Mazzara, a Campobello, a Calatafimi, a Patti, questo salario è naturalmente minore, e scende al di sotto delle lire 2. Nella stessa misura pare si mantenga a Siracusa, città piuttosto imbarazzata che favorita dalle vecchie cinte militari, che lasciano ai lavori pubblici poco elaterio, e dove una classe artigiana eccedente per numero i bisogni del paese rimane molta parte dell'anno senza lavoro (5). Certo le condizioni della maestranza in questi paesi non sono brillanti; e soltanto la sobrietà naturale di quelle popolazioni nei generi alimentari corregge il difetto di lavoro e la modicità del salario.

Considerati però nel loro complesso, dal 1860 in poi i prezzi delle giornate di lavoro possono dirsi

(1) Deposizione Tuminelli, Caltanissetta, n. 2.

(2) Deposizioni Gueli e Di Giovanni, Girgenti, nn. 3 e 4.

(3) LEOPOLDO FRANCHETTI, *Appunti di viaggio nelle provincie napoletane*, pag. 79.

(4) Deposizione Cassetta, Caltanissetta, n. 2; Alarone, Saporito e Matera, Trapani, n. 2, e Colonnello, Girgenti, n. 1.

(5) Deposizioni Concetto, Fazzino, Mangeri e Di Natale, Siracusa, n. 4.

(1) Deposizioni Bordonaro, Palermo, n. 6; Bertolino di Sciacca, Girgenti, n. 5; Tuminelli, Caltanissetta, n. 2; sindaco di San Giuliano, Trapani, n. 4.

(2) Deposizione Ferrario, Palermo, n. 18.

duplicati (1). È vero che non sono rimasti stazionari i prezzi delle cose, ma la misura di quest'aumento, specialmente dei generi che sogliono formare l'alimento ordinario della classe lavoratrice, non è certo eguale all'aumento dei salari, od almeno subisce, in confronto di quello, oscillazioni più favorevoli. Non è dubbio infatti che, per esempio, i fichi d'India e le frutta, sostanze di non piccolo consumo sul desco del contadino siciliano, per quanto possano in certi anni ed in certe stagioni rincarire, non mantengono però mai un aumento di prezzo corrispondente all'aumento più stabile del prezzo del lavoro. Le paste ed il pane, quantunque alimenti soggetti a maggiori trabalzi, hanno però un freno salutare in quella vecchia legge economica, per cui il valore del grano trova sempre in un dato numero d'anni una media più bassa del prezzo dei salari. L'alimento cresciuto di prezzo e che trova ormai rade volte il suo posto nei pranzi frugali dell'operaio, specialmente agricolo, è la carne, e soprattutto la carne di manzo. Questo aumento, oltre le condizioni generali che il mercato odierno ha creato a questa derrata, dipende assai da una terribile epizoozia che nel 1869 distrusse quasi completamente il bestiame bovino in tutta la Sicilia, e i cui danni, come ognuno prevede, non si possono riparare se non con grande lentezza. Infatti, oggi ancora le carni sono piuttosto oggetto di importazione che di esportazione, e i legni mercantili trasportano dalla penisola meridionale 200 o 300 buoi per settimana nel solo porto di Palermo (2). Se però l'uso della carne non è frequente, l'uso del vino lo è divenuto assai più. Il pastore, per esempio, della provincia di Palermo, mangia carne 10 o 12 volte l'anno, ma beve ogni giorno la sua razione di vino, e questo dinota evidentemente, così dal lato igienico, come dall'economico, un grande progresso.

Nel complesso insomma i prezzi dei generi alimentari, dove non ci sono cause perturbatrici, seguono le leggi ordinarie della produzione e del mercato, nè più nè meno che nel resto del regno.

V'è però, a causa della minore vivacità dei commerci interni e della scarsa allacciatura stradale, qualche fenomeno parziale e passeggero di sofferenza, che talvolta affligge i consumatori per lo scarso prodotto, talvolta i produttori per l'abbondanza di esso. V'è soprattutto un vizio organico, che danneggia in modo quasi eccezionale molte amministrazioni locali e cagiona nei prezzi delle derrate rialzi e squilibri notevolmente dolorosi. Si tratta dell'ordinamento delle circoscrizioni territoriali.

(Continua).

(1) Deposizioni Turrisi-Colonna, Palermo, n. 1, e Martorana, Trapani, n. 2.

(2) Deposizione Turrisi-Colonna, Palermo, n. 1.

Congresso degli economisti tedeschi a Brema

Prima seduta.

Finora gli economisti tedeschi, divisi in due campi, i fautori cioè del libero scambio e dell'assoluta libertà economica da una parte ed i fautori del protezionismo dall'altra, tenevano separati i loro congressi: i protezionisti costantemente si radunavano ad Eisenach; quelli militanti sotto le insegne della libertà tenevano gli annuali congressi ora nell'una ora nell'altra città di Germania. Per la prima volta quest'anno gli economisti delle due scuole si riunirono in un congresso comune, ch'ebbe luogo a Brema nel settembre ora decorso.

Il giorno 25 dello stesso mese il congresso tenne la sua prima seduta plenaria, che fu aperta dal presidente permanente, signor Dott. Braun di Wiesbaden. Il signor Grave, borgomastro di Brema, salutò l'assemblea in nome della città, rilevando nel suo discorso che le manifestazioni di esultanza con cui furono accolti gli ospiti egregi dovevano essere interpretate anzitutto come l'espressione delle simpatie con cui la cittadinanza di Brema accompagna i lavori proficui del congresso degli economisti tedeschi, che così s'intitolava sempre la radunanza dei fautori della libertà economiche. Il presidente Dott. Braun rispose ringraziando per i sensi espressi dal borgomastro e tutta l'assemblea, alzandosi dai seggi, confermava le parole del suo presidente.

La costituzione della presidenza diede il risultato seguente: il Dott. Braun confermato al seggio di primo presidente, il senatore Gröning nominato secondo ed il barone di Kübeck terzo presidente; i signori Backhansen, Hildebrandt, Zwichen, Brandt, Bück, Wäckernagel, Nolthenius e Schrader furono scelti a segretari. Il presidente Dott. Braun, ringraziando per l'onore impartitogli, riepilogò in un discorso l'attività del congresso nelle precedenti assemblee. Disse che lasciando ai dotti cultori delle scienze economiche le disquisizioni astratte, il congresso cercò sempre di chiarire in modo pratico le varie questioni economiche sulle quali era chiamato a discutere e deliberare; osservò che il congresso lascia libero il campo alle manifestazioni delle opposte e varie idee, perchè appunto dal cozzo e dallo scambio delle opinioni può derivare un utile risultato, che si è dimostrato finora in guisa evidente nell'influsso esercitato dalle deliberazioni del congresso sulla recente legislazione economica. Salutò quindi i membri dell'associazione della « politica sociale », accennando ai successi conseguiti pel passato dalla concorde cooperazione delle due corporazioni, sebbene divise ed indipendenti, e terminò dando lettura dell'ordine del giorno, il quale proponeva alla discussione della

prima seduta il tema seguente: « quistione dei dazi secondo il valore od il peso. »

Aperta la discussione, il relatore signor Seyffardt di Crefeld prese pel primo la parola, proponendo la seguente risoluzione: « Considerando che sebbene i dazi sul valore appariscano vantaggiosi per certe merci, i cui articoli hanno diversi rapporti col peso ed il valore; considerando però che lo scopo di una giusta tassazione si può raggiungere con una gradazione di dazi sul peso; considerando infine che secondo l'esperienza di tutti i paesi il sistema dei dazi sul valore oppone difficoltà incalcolabili al commercio e danneggia seriamente il libero scambio e la proficua concorrenza, il diciassettesimo congresso degli economisti dichiara che i dazi sul peso (rispettivamente sulle dimensioni ed unità) sieno da preferirsi ai dazi sul valore. »

L'oratore nel discorso con cui svolse e sostenne la sua proposizione, si tenne sul terreno affatto pratico dell'argomento. Egli osservò da prima che la quistione delle due specie di dazi non interessa menomamente la quistione di principio fra i fautori del libero scambio ed i protezionisti, sebbene questi ultimi abbiano scritto sulla bandiera in massima il dazio commisurato sul valore. Disse di accordare ai protezionisti senza difficoltà che l'idea della esazione dei dazi sulla norma percentuale esercita molta attrattiva; disse concedere altresì che il sistemare i dazi sul peso in grandi categorie avrebbe per effetto di aggravare maggiormente le merci di qualità inferiore in confronto di quelle di migliore qualità; ma soggiunse che questi inconvenienti non sarebbero da ascrivere tanto alla specie del dazio, quanto alla maniera di regolarne la tassazione.

L'oratore affermò quindi che la medaglia ha però anche il suo rovescio. Come, egli disse, è possibile di determinare il valore d'una merce, prendendo pure a norma il prezzo medio del mercato, specialmente per merci di molta fluttuazione? In generale tale determinazione si basa sull'arbitrario apprezzamento dell'agente doganale. Invece coi dazi commisurati sul peso, vi è sempre un dato certo e positivo che toglie ogni arbitrio ed ogni inconveniente offerto nella oscillazione nei valori delle merci.

In Francia le camere di commercio si pronunciarono in grande maggioranza per l'adozione dei dazi sul peso, perchè questi « offrono maggiore sicurezza al commerciante ed all'industriale nei suoi calcoli e maggiore libertà nelle sue transazioni. » L'inchiesta promossa dal congresso delle Camere di commercio di Germania dimostrò la stessa cosa.

L'oratore, conchiudendo, affermò che le sue particolari esperienze fatte sulle condizioni dell'America lo persuasero dei gravi inconvenienti che si presentano nel sistema dei dazi sul valore, e raccomandò l'accettazione della sua tesi, affine d'impedire che la

demoralizzazione si estenda in vasta cerchia e che i dazi sul valore non traggano egualmente gli agenti daziari ed i commercianti a tentare le frodi.

Il secondo relatore, dott. Hartzka di Vienna, sostenne la stessa tesi, dimostrando colla citazione di una serie di esempi che tanto il sistema del protezionismo quanto quello del libero scambio si trovano egualmente nell'impossibilità di adottare strettamente il sistema dei dazi sul valore. Disse che tale specie di dazio trae con se il pericolo di accrescere in guisa notevole le oscillazioni del prezzo delle merci. Ricordò in tal proposito l'Austria e l'influenza che in quello Stato esercitò ed esercita tuttavia la costante oscillazione della moneta sulle sue condizioni economiche. L'oratore concludendo, propose a sua volta una risoluzione che di poco modificava quella del relatore Seyffardt.

Impegnatasi quindi la discussione, i signori Wolf, Bück, Lohra e dott. Grote parlarono contro ed i signori dott. Gras, Wolf (di Stettino) e Weigert in difesa della tesi sostenuta dai due relatori.

Al termine della discussione il congresso approvò con 112 voti contro 96 la risoluzione proposta dal relatore Seyffardt e respinse colla stessa maggioranza tutte le altre proposte.

Seconda Seduta.

Nella seduta del 26 settembre, dopo che i due campi avversari dei liberi scambisti e dei protezionisti si erano misurati il giorno innanzi nella votazione sulla quistione dei dazi, il congresso imprese a discutere l'importante tema del rinnovamento dei trattati commerciali e della stipulazione di trattati nuovi. La discussione venne iniziata dal relatore signor Lammers di Bremea.

Oggidì, egli disse, i tedeschi si trovano in migliori condizioni per stipulare trattati di reciproca utilità con altri popoli, che quando furono conchiusi i trattati attualmente vigenti e di prossima scadenza. Allora l'energia dei negozianti alemanni fu paralizzata dalla diffidenza e persino dalle ostilità incontrate in taluni governi riluttanti. Al presente è dato affermare che in Germania non vi sono più di tali governi. Anche i partiti della politica daziaria non sono tanto discordi in principio come forse ne hanno l'apparenza o come lo erano tre lustri addietro. Il ripetersi delle manifestazioni protezioniste, nel tempo medesimo che negli animi domina in generale una reazione sociale-politica, non trova il terreno favorevole nella industria come avrebbe trovato pel passato. La maggior parte delle corporazioni commerciali riconosce l'utilità incontestabile che deriva dai trattati internazionali esistenti; niuna corporazione si dichiarò contraria alla stipulazione di trattati nuovi.

Ma è noto che i trattati già conclusi lo furono in senso favorevole alle teorie del libero scambio, ca-

gione per la quale il partito protezionista si oppose alla loro esecuzione. I desideri di un aumento di dazi nelle tariffe tedesche sono soverchiati dai desideri di vedere i dazi scemare nelle tariffe al di fuori della Germania, ed in questo raffronto non vengono preferiti, come taluno ama credere, dai compilatori delle statistiche i voti delle piazze marittime e commerciali a quelle dei circoli industriali. Anche la domanda sì di frequente ripetuta della reciprocità o parità, vale a dire dell'eguaglianza delle tariffe tedesche con quelle straniere, prende in generale la direzione della diminuzione delle tariffe straniere, e non dell'aumento delle tedesche. In ciò sta la possibilità di accordare gl'interessi industriali da una parte con gl'interessi commerciali ed agricoli dall'altra, ovvero di stabilire un accordo fra la produzione nazionale ed il grande pubblico dei consumatori.

Volendo noi, soggiunse l'oratore, tenere a solo calcolo il bene e l'interesse di questi ultimi, dovremmo risolvere l'antica quistione se non fosse meglio di depurare le nostre tariffe da ogni dazio protezionista ed infruttuoso perchè poco produttivo. Nell'interesse dell'industria esportatrice ed in generale anche nell'interesse del commercio e della navigazione, vogliano le classi dei consumatori adattarsi anche in avvenire alla via dei trattati commerciali, potendo guardarsi dal fare regressi su tali vie. L'oratore deplorò quindi il ritiro del ministro Delbrück dalla presidenza della cancelleria imperiale, affermando che tutti gli interessi in generale, anche quelli dei circoli industriali non possono essere mai tanto validamente tutelati quando lo erano da lui. Osservò che assai istruttivi in tale materia sono pure i pareri delle Camere di commercio d'ogni paese, raccolti e trasmessi dalle ambasciate e dai consolati.

L'oratore soggiunse che può essere addotto quale argomento nelle trattative la mancanza di eguaglianza e di reciprocità; come in certe circostanze non si rifugge dal mezzo di pressione diplomatica colla minaccia della rappresaglia o dell'introduzione od aumento d'un dazio che tornerebbe oltremodo sgradevole al vicino. Però, egli disse, quest'arma deve essere trattata tenendo sempre a mente ch'essa ha due tagli. Noi dobbiamo soltanto tendere coi nostri sforzi ad ottenere che la Germania venga trattata da per tutto nella maniera delle nazioni più favorite. Non è possibile in una tale discussione entrare a parlare delle singole facilitazioni di esportazione od importazione.

Riguardo alla rinnovazione degli esistenti o la stipulazione di nuovi trattati di navigazione l'oratore osservò che l'inchiesta promossa dal Congresso delle Camere di commercio ha offerto esiguo risultato e un materiale, che può essere però completato dai risultati delle conferenze dei delegati delle piazze marittime. Tre essere le esigenze principali e cioè diritto

di cabotaggio, soppressione delle soprattasse di bandiera e reciproco riconoscimento delle patenti di bordo. L'oratore concludendo disse che i più importanti trattati commerciali e di navigazione da conchiudersi sarebbero quelli colla Russia e gli Stati Uniti di America. Ambidue questi Stati si mostrano ancora riluttanti ad un avvicinamento; ma se la Germania si manterrà fedele alle teorie del libero scambio e dimostrerà di considerarle come una verità incontestabile anche il governo russo ed il grande popolo americano termineranno coll'ammetterle.

Il signor Bück di Düsseldorf, dopo avere biasimato i giornali liberali, accusandoli di avere erroneamente confuso in un solo fascio i democratici-socialisti e gli agrari coi protezionisti, prese ad esaminare lo stato economico dei principali paesi industriali di Europa e giunse alla conclusione che la sola Francia prospera ed offre in generale favorevoli condizioni economiche, essendo il paese che più di tutti importa prodotti greggi ed abbia la prevalenza nella esportazione dei prodotti della industria manifatturiera. L'Inghilterra importa più che non esporti; raffrontando l'importazione ed esportazione dei due paesi, risulta una proporzione di circa 23 su 15, in guisa che appare evidente come anche l'Inghilterra sia perdente.

Addirittura opprimenti, soggiunse l'oratore, ci appaiono le condizioni della Germania, ammesso che non sempre i dati statistici siano esatti.

Evidente risulta che noi siamo in grado di godere meno delle altre nazioni e che esportiamo maggiori materie greggie che gli altri lavorano. Dobbiamo pertanto prendere a modello la Francia, in tal caso l'industria germanica sia solamente più modesta e ponga mente a conservarsi specialmente la sua industria del ferro. L'essere noi rimasti tanto soccombenti alla Francia dopo la stipulazione del trattato commerciale, prova quanto improvvida fosse la mano che firmò quel trattato. L'oratore dichiarò quindi di considerare impossibile una incondizionata reciprocità e desiderare invece che nel rinnovamento venga tenuto quanto più è possibile calcolo delle compensazioni. Dichiarò di respingere la clausola « delle nazioni più favorite, » perchè questa toglie all'impero tutte le garanzie per l'avvenire.

Soggiunse di non dare alcun valore ai pareri delle Camere di commercio, cui alluse il relatore, perchè il modo con cui vengano costituite queste Camere non offre alcuna garanzia per un giusto, esatto ed autorevole giudizio.

Il dottor Stöpel di Francoforte sorse a combattere più recisamente ancora le teorie del libero scambio, dichiarandosi fino da principio avversario accanito d'ogni trattato commerciale che non abbia per base una tariffa autonoma. Disse che se è necessario tenere conto più dei principii che dei fatti, non

può assolutamente essere dichiarata irragionevole la domanda che sia mantenuta nella stipulazione di nuovi trattati quella poca tutela ancora possibile per le industrie nazionali.

L'oratore combattè quindi l'asserzione che il dazio protezionista conduca il capitale per vie dannose; egli sostenne invece che il dazio protezionista trae il capitale in certe vie determinate ed essere quindi necessario di procurare che queste vie sieno quelle della vera utilità economica. Disse di desiderare al pari delle Camere di commercio francesi che il protezionismo si limiti ad una equa ripartizione solo sui prodotti della fabbricazione le cui materie greggie vengono importate dal di fuori. Citò l'Inghilterra in sostegno della sua tesi e l'esempio degl'industriali di ferro inglesi, i quali sebbene nel paese della libertà non esitarono a chiedere una protezione contro la concorrenza degl'industriali tedeschi.

Il signor Grote pronunziò un discorso di poco interesse perchè fu quasi eco delle cose dette dal preopinante dottor Stöpel.

Ultimo oratore del partito dei protezionisti comparve alla tribuna il signor Hassler di Augusta, il quale si studiò di dimostrare coi dati numerici il danno sofferto e che soffre tuttavia l'industria germanica in conseguenza dei trattati vigenti.

Primo oratore del partito avversario, dei fautori cioè del libero scambio, scese nella lizza il Dottore Wolff di Stettino, il quale ribattè le argomentazioni degli oratori protezionisti. Egli osservò che parlando della Francia viene trascurato di tener conto del fatto incontestabile, che il gravoso contributo di guerra imposto alla nazione francese provocò una maggiore esportazione, resa necessaria per coprire il bisogno di denaro. Inoltre disse che è d'uopo tenere pure calcolo delle qualità della popolazione industriale francese che vincono di gran lunga le doti del popolo tedesco. Soggiunse che tutta la quistione si basa sul punto della reciprocità, che dai « liberi scambisti » viene considerata come norma generale nella stipulazione dei trattati commerciali. L'oratore concluse, osservando, che tutti gli avversari hanno trascurato di tener conto della piccola industria la quale nella sua totalità in parecchi rami supera la importanza della grande industria.

Il dott. Hertzka di Vienna combattè a sua volta in guisa veramente brillante le teorie degli avversari protezionisti. Rilevò il panico e l'ansia gelosa che domina fra gl'industriali di tutti i paesi: i francesi e tedeschi guardano timorosi verso l'Inghilterra, e gl'inglesi viceversa temono gl'industriali di Francia e di Germania. Disse dubitare però che tali ansie e paure siano giustificate e crede che nascondano piuttosto un fine segreto. Dichiarò erroneo, ad esempio, l'ammettere che dal bilancio dei mercati internazionali di cereali debba sempre risultare dimostrata la

compensazione, perchè questa molte volte avviene per vie affatto diverse.

L'oratore sostenne quindi la sua tesi con una serie di argomentazioni basate sul terreno pratico dei fatti e delle esperienze del grande commercio mondiale. Disse che per le industrie della Germania sarebbe una fortuna se la nazione si trovasse a sua volta esposta all'aggravio che pesò sulla Francia, perchè allora si vedrebbe anche in Germania quello sforzo produttivo che l'Europa è costretta ad ammirare ora nella nazione francese. Concludendo, l'oratore dichiarò che il protezionismo è sempre l'effetto della prepotenza che gl'industriali sanno esercitare sui governi.

Dopo brevi discorsi del dott. Gras e del dott. Weigert, il congresso passò alle votazioni di tre risoluzioni proposte. Respinse le due prime presentate l'una da Bûreck e l'altra da Stöpel in senso protezionista, e con 130 su 100 voti approvò la risoluzione seguente proposta dai due relatori Lammers e Weigert.

« Essendo prossima la scadenza dei trattati di commercio e di navigazione con altri Stati europei, si raccomanda di procurare da parte della Germania seriamente la rinnovazione di tali trattati. Le trattative devono essere dirette a conseguire una facilitazione tanto dell'importazione che dell'esportazione. Parlando della eguaglianza delle vicendevoli norme daziarie, non può avere alcun senso un generale programma di trattative in conseguenza della molteplicità dei trattati e solo nei singoli casi è ammissibile sulla base del tasso minimo. La norma generale deve essere, come finora, da parte nostra una estensione in generale di tutte le facilitazioni daziarie che possono essere accordate ad ogni singolo Stato estero e dall'altro lato il conseguimento per la Germania dei diritti accordati alle nazioni più favorite. Sono pure desiderabili dei trattati doganali atti a facilitare il commercio, specialmente colla Russia e cogli Stati Uniti di America.

(Continua).

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze 7 ottobre

È un compito assai difficile nelle circostanze attuali, il fare una rivista di Borsa, tanti e tanto contraddittori essendo i dispaeci giornalistici e le notizie che altrimenti si hanno sulle circostanze politiche odierne.

Non solo da un giorno all'altro, ma d'ora in ora, si può dire che cambi la situazione, riesce pertanto quasi impossibile il seguire le tracce dei fatti che avvengono e le induzioni che ne traggono gli speculatori. Nelle settimane antecedenti era universale

convinzione, che la pace fosse assicurata, le eccellenti disposizioni manifestate in proposito dallo Czar di Russia, la pieghevolezza della Turchia specialmente ai consigli ed alla pressione dell'Inghilterra, sua più fida consigliera, venivano considerati come arrischiatura di pace.

Quando però trattavasi di prolungare la sospensione delle ostilità, i Serbi le ripigliavano, e la situazione peggioravasi. La risolutezza della Turchia ad accettare più gravi condizioni di pace, a concedere un'autonomia amministrativa alle provincie insorte, provocava domande assai più esigenti. Lo Czar spediva una lettera per mezzo di nno speciale inviato all'imperatore di Austria nella quale pur approvando il programma dell'Inghilterra, esprimeva il desiderio, che fosse accordata un'autonomia più estesa, vale a dire politica alle insorte provincie. Egli suggeriva inoltre l'occupazione simultanea dell'Austria e della Russia, nella penisola Balcanica, ed altre gravissime proposte.

Queste proposte ebbero il pieno loro effetto sulle Borse, le quali si persuasero, essere quasi impossibile lo schivare la guerra europea in presenza di tali richieste. L'occupazione della Bulgaria per parte della Russia, rendendola padrona della riva destra del Danubio per una estesissima zona, e dei più importanti porti sul Mar Nero, scoprirebbe Costantinopoli.

Simili proposte non potevano certamente venire accettate ad occhi chiusi dall'Austria, la quale mise subito in campo l'idea di un Congresso prima di attuare detta occupazione.

Nel frattempo in Atene adunavansi dei *meetings* nei quali discutevasi della intollerabile situazione delle provincie greche, tuttora soggette alla Turchia, esprimevasi il rammarico che le potenze non si fossero punto occupate dei sacrifici fatti dalla Grecia nell'interesse della pace, e si eccitava il governo greco a completare i suoi armamenti, per essere pronto ad ogni evento.

E mentre a Costantinopoli si stava elaborando un progetto di costituzione, tardo ed inutile ripiego ai tanti mali causati da una cattiva ed ingiusta amministrazione, le potenze mediatrici all'infuori del governo turco discutevano e discutono i mezzi che ciascuna nel suo proprio interesse crede meglio adatti onde risentire minor danno dalle conseguenze delle odierne complicazioni.

In presenza di tali circostanze la Borsa parigina venne gravemente impressionata ed i corsi dei valori subirono delle oscillazioni rilevantissime ora al ribasso ora al rialzo, secondochè più gravi o meno si annunciavano le notizie telegrafiche. Lo *stock* immenso di denaro senza impiego, sorresse i prezzi ad un saggio che in altri tempi, ed in circostanze meno gravi delle attuali, erano andati inesorabilmente per-

duti. Tuttavia il ribasso cominciò a farsi strada ed il 3 per cento che nel sabato antecedente reggevasi sul 74 57, nel lunedì cadeva a 70 35, reagiva in seguito con tendenza al rialzo, giovedì sera riotteneva il prezzo di 74 32, e venerdì ripiegava a 71,30.

Il 5 per cento da 156 15, cadeva a 105 60, e per due giorni conservava il prezzo di 105 85, venerdì risaliva a 106,05.

La rendita italiana, già scemata nel sabato a 74 05 nel lunedì subiva una scossa profonda, e perdendo 4,20 cadeva a 72 85. Meglio tenuta l'indomani, mercoledì elevavasi a 73 30, venerdì otteneva il prezzo di 73,40.

Poco negoziati gli altri valori e con prezzi poco diversi da quelli della settimana antecedente, le obbligazioni ferrovie Lombardo-Venete, oscillanti fra 242 e 240 le Vittorio Emanuele fra il 234 237; le Azioni Romane ferme sul 60, e le relative obbligazioni negoziate da 256, a 278.

Il cambio sull'Italia che nella settimana antecedente aveva veduto per due giorni il corso del 7 per 0/10 esordiva in settimana a 7 1/4, e raggiungeva in seguito il prezzo di 7 3/8.

Le Borse italiane, condivisero le preoccupazioni delle borse estere, regolando i loro prezzi su quelli fatti a Parigi, furono però piuttosto ottimiste, appena balenava un raggio di speranza sulla composizione delle presenti complicazioni. La questione interna, benchè anch'essa gravida di pericoli, essendo imminente a quanto afferma concordemente la stampa, lo scioglimento della Camera, non impressionò per nulla il prezzo dei valori.

La rendita sotto l'influenza delle cattive notizie giunte nella domenica esordiva al vile prezzo di 78,17 78,15 riprendeva però subito prezzi migliori nei giorni seguenti, mercoledì si elevava a 87 72 1/2 e giovedì rialzava di quasi un intero punto essendo stata negoziata a 79,68 79,60. Ieri più debole 79 a 36 1/2, 74, 50 e stamani risalita a 79 47 1/2.

La scuponata da 76,25 salì sino a 77,20 negoziata ieri a 76,85 76,75.

Il 3 per cento, staccato il cupone semestrale aveva ieri il prezzo nominale di 46 25 e quello con decorenza dal primo ottobre 1877 quotato nominale a 45.

L'imprestito Nazionale scuponato, quotato nominale a 44, lo Stallonato 40,50.

Quotate nominali le Obbligazioni ecclesiastiche alla Borsa di Milano a 97 1/2 ex-cupone.

Degli altri valori governativi, le D maniali ex-cupone, 557, le Pontebbane 370, alla Borsa di Milano. In quella di Torino, le Obbligazioni Canali Cavour negoziate da 494 a 495.

Nella Borsa di Roma negoziati sul 77,80, i certificati 1860-1864, il Blount sul prezzo di 77,60 ed il Rothschild da 80,20 ad 80 50.

Nella nostra, le Obbligazioni Vittorio Emanuele

nominali a 248, le Obbligazioni Regia dei Tabacchi, delle quali fu estratta in settimana l'Obbligazione lettera P, ebbero il prezzo nominale di 555.

Fra i valori industriali si ebbe alquanto movimento, le azioni tabacchi, ricadute nominali al prezzo di 845 avevano ieri danaro ad 816 lettera ad 818. Le azioni società del Gaz di Roma negoziate da 595 a 596.

Fra i valori bancari, di emissione, le Banche Nazionali piegate sul prezzo nominale di 1985 risalirono al prezzo nominale di 2002 2000, stamani molto deboli ed offerte a 1975. Le azioni Banca Nazionale Toscana, negoziate un giorno fra il 905 ed il 901, ieri più sostenute sul prezzo di 910, nominale stamani al medesimo prezzo.

Alla Borsa di Roma, nominali le Banche Romane a 4215; senza affari nè prezzi le Banche di Credito.

I titoli del Mobiliare scemati in apertura sino a 654 salirono sino a 671, ieri ed oggi più deboli sul di 668.

Alla Borsa di Roma le azioni Banca Generale, nominali in chiusura a 444, a quella di Torino le omonime banche negoziate da 609 a 612, le azioni Banco sconto e sete sul prezzo di 280 281.

Le azioni ferroviarie, più negoziate furono le Meridionali, che dal prezzo di apertura nominale in 540 scemarono a 536, negoziate in seguito a 538 1/2 537 1/2. Nominali le relative obbligazioni *ex coupon* a 228 i buoni dei quali venne fatta in settimana la estrazione 15^a, nominali a 560.

Le azioni Livornesi oscillanti sul 529 526, le relative obbligazioni sul prezzo di 226 225 nominale, le centrali Toscane salite un giorno a 576 ricadute a 572 nominale.

I cambi oscillarono ma non sempre in uguale direzione; il Londra esordiva a 27 10 prezzo medio, ieri aveva quello di 27 02 stamani 27 04, 27.

Il Francia dal prezzo medio di apertura a 107 40 soliva ieri a 107 87 1/2 stamani 107 80, 107 60.

I napoleoni d'oro oscillanti fra il 21 50 ed il 21 60, oggi negoziati a 21 54, 21 52.

ATTI E DOCUMENTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato i seguenti *Atti Ufficiali*:

26 settembre. — 1. Nomine dell'Ordine equestre della Corona d'Italia.

2. R. decreto 8 settembre che istituisce una Commissione conservatrice dei monumenti nella provincia di Lecce.

3. R. decreto 13 settembre che autorizza il comune di Reggio d'Emilia ad esigere un dazio di consumo su alcuni generi non appartenenti alle ordinarie categorie.

4. R. decreto 3 settembre, preceduto da Relazione

al re, che autorizza un prelevamento dal fondo delle spese impreviste.

5. R. decreto 8 settembre che autorizza l'iscrizione d'una rendita di L. 2951 a favore della Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico in Roma.

6. R. decreto 1° settembre col quale si concedono facoltà per derivazioni d'acque ed occupazioni di aree.

7. R. decreto 26 agosto che erige in Corpo morale l'Opera pia Ghiglini nel comune di Arenzano.

8. R. decreto 26 agosto che erige in Corpo morale l'Opera pia De Ferrari Galliera di Genova.

9. Decreto del ministro dei lavori pubblici con cui si nominano 40 misuratori assistenti volontari nel personale subalterno del genio civile, in seguito ad esame di concorso.

10. Tabella graduale dei candidati che nel giorno 17 e susseguenti dell'aprile 1876 superarono gli esami di concorso per gli impieghi di 2^a categoria nell'Amministrazione esterna delle Gabelle.

27 settembre. — 1. R. decreto 24 agosto, che istituisce una commissione per la conservazione dei monumenti nella provincia di Verona;

2. R. decreto 8 settembre, che autorizza la Direzione generale del Debito pubblico a tenere a disposizione del ministero delle finanze le numero 13,759 obbligazioni comuni della Società delle ferrovie romane che furono ultimamente presentate per la conversione in rendita consolidata 5 0/0 nel mese di luglio 1876, per la complessiva rendita di lire duecentoseimilatrecentottantacinque (L. 206,385), con decorrenza dal 1° gennaio 1873;

3. Regi decreti in data 22 settembre, che riordinano le sezioni dei collegi elettorali di Grosseto, Marostica, Palmanova e Sant'Arcangelo di Romagna;

4. R. decreto 1° settembre, che erige in corpo morale l'Opera pia Vacchetta, istituita in Masio;

5. Disposizioni nel personale militare e nel personale dipendente dal ministero dell'interno, fra le quali notiamo le seguenti:

Con R. decreto 18 agosto 1876:

Polidori cav. avv. Giovanni Battista, prefetto di 3^a classe, di Arezzo, dispensato dal servizio ed ammesso a presentare i titoli per la pensione di riposo.

Con RR. decreti 26 agosto 1876:

Paladini comm. avv. Cesare, prefetto di 2^a classe, di Treviso, dispensato dal servizio ed ammesso a presentare i titoli per la pensione di riposo; Solinas comm. avv. Raffaele, id. id. di Forlì, id. id. id.; Bernardi comm. avv. Tiberio, id. di 3^a classe, di Rovigo, id. id. id.; Borroni comm. avv. Cesare, id. id., di Ascoli, id. id. id.; Novaro comm. avv. Giuseppe, id. id. di Siracusa, id. id. id.

28 settembre. — 1° R. decreto 24 agosto, che istituisce nella provincia di Perugia una Commissione conservatrice dei monumenti.

2° R. decreto 1° settembre, che istituisce in corpo morale l'ospizio per i convalescenti di Corneto Tarquinia.

3° R. decreto 1° settembre, che sopprime il Monte frumentario nel comune di Remedello Sopra (Brescia).

4° Disposizioni nel personale dipendente dai ministeri dell'interno e della giustizia.

2 ottobre. — 1. R. decreto 1° settembre che autorizza la provincia di Chieti a riscuotere un pedaggio pel transito sul ponte Sinello, in base all'annessa tariffa.

2. R. decreto 1° settembre che istituisce in Brescia una Commissione conservatrice dei monumenti ed oggetti d'arte e d'antichità di quella provincia.

3. R. decreto 24 agosto che al terzo R. Liceo di Napoli dà la denominazione di Liceo Antonio Genovesi.

4. R. decreto 8 settembre che determina il numero e l'ampiezza delle zone di servitù militari da applicarsi alle proprietà fondiarie adiacenti ai nuovi magazzini di polvere eretti nella piazza di Cagliari sulla località detta il Monte della Pace.

5. R. decreto 13 settembre che annulla le deliberazioni dell'8 agosto 1875 e 1° febbraio 1876 della Deputazione provinciale di Brescia.

6. Disposizioni nel personale giudiziario e in quello dei notai.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Il rialzo prosegue a guadagnare terreno nella maggior parte dei nostri mercati, e si vuole provocato non solo dalla mancanza di arrivi dall'estero, ma anche dall'inasprirsi della questione Orientale. E questo sostegno, che finora prevaleva quasi esclusivamente nelle piazze del Centro, e del Nord, si è attualmente generalizzato anche in quelle del Mezzogiorno.

Auzi in taluni mercati, come a Barletta, stante le insistenti richieste dall'Alta Italia, e dalla Toscana, il rialzo fece in questa settimana un notevole progresso. E la medesima corrente prevale nei principali mercati esteri, particolarmente in Francia e in Ungheria, ove alla deficienza dei raccolti vengono ad aggiungersi le apprensioni di guerra, e il timore di una possibile e prolungata interruzione negli arrivi dal Levante.

Anche in America predomina in generale la medesima tendenza.

Scendendo ad analizzare il movimento della settimana abbiamo osservato che i mercati furono discretamente provvisti, che le operazioni non furono generalmente molto abbondanti, e che i prezzi, meno poche eccezioni, trascorsero sostenuti, e con tendenza favorevole ai venditori.

A Firenze e in altre piazze della Toscana i grani gentili variarono da lire 17 a 19 al sacco di 3 staia; i gentili rossi da lire 16 50 a 18, e il granturco da lire 9 a 10.

A Bologna continua il favore per tutti gli articoli. I grani si venderono da lire 23 50 a 25 all'ettol. e i frumentoni con aumento di 50 cent., da lire 11 25 a 12 50.

A Ferrara i grani proseguirono ad aumentare, essendosi spinte le qualità fini da macina fino a lire 31 al quint., i frumentoni variarono da lire 17 50 a 18 25; l'Avena da lire 21 a 22, e il riso assortito da lire 38 a 54.

A Padova la settimana trascorse sostenuta, ma con prezzi generalmente invariati.

A Venezia con tendenza favorevole ai venditori, i grani indigeni per l'interno furono collocati da lire 27 a 31 al quint., le Majoriche di Puglia da lire 28 50 a 29, i Ghiska Odessa da bordo a lire 25, i Taganrok idem da lire 26 25 a 28, i Marianopoli daziati lire 29 50, gli Odessa idem da lire 27 50 a 28, i Danubio da lire 24 50 a 25, e i granturchi da lire 17 50 a 18.

A Verona i frumenti classici furono venduti a lire 30 50; i buoni da lire 28 50 a 29 50; i mercantili da lire 25 a 27 e i granturchi da lire 18 a lire 19.

A Milano i frumenti e i granturchi rimasero invariati e i risi declinarono di una lira in tutte le categorie. I frumenti si venderono da lire 28 50 a 31 50 al quintale; i granturchi da lire 17 a 19 e il riso da lire 27 a 43 secondo qualità.

A Vercelli i risi retrocessero da 75 cent. a una lira per sacco; i grani aumentarono di 75 cent.; la segale e la meliga di 50.

A Torino pochi affari in tutti gli articoli, ma prezzi sostenuti. I grani variarono da lire 28 a 31 50 al quintale; la meliga da lire 17 75 a 19 e i risi da lire 28 a 46 secondo qualità.

A Genova la settimana trascorse attiva e sostenuta per tutte le provenienze. I grani teneri esteri si contrattarono da lire 18 50 a 24 all'ettolitro; i grani lombardi da lire 28 50 a 31 al quintale; i grani siciliani da lire 29 50 a 30 50 e il granturco lombardo da lire 17 a 17 50.

In Ancona i grani mercantili delle Marche con affari al solo consumo vennero ceduti da lire 26 a 26 50 al quintale, e quelli degli Abruzzi a lire 25. I granturchi con molta domanda furono venduti a lire 15, le fa. e da lire 17 a 17 50 e i fagioli bianchi di Romagna da lire 24 a 24 50.

A Napoli, mancando gli arrivi e i depositi essendo quasi esauriti, il rialzo fece un notevole progresso tanto nei grani indigeni che in quelli esteri. Le ultime quotazioni alla Borsa per le maggiori di Puglia consegna a Barletta furono di lire 20 88 all'ettolitro in contanti, e L. 21 11 per dicembre.

A Barletta i grani bianchi di rotoli 48 1/2 si spinsero fino a ducati 2 65 e i rossi sino a ducati 2 70.

A Messina i taganrog correnti si venderono a lire 22 63 i 100 chil.; i Berdianska a lire 22 88 e i San Giovanni d'Acri a lire 20 67.

All'estero la situazione è la seguente:

In Francia quasi tutti mercati chiusero con tendenza al rialzo.

A Parigi le farine pronte si quotarono a franchi 60 50, e per i primi 4 mesi da gennaio a fr. 63 e i

grani a fr. 27 50 per ottobre e a fr. 29 25 per le scadenze da gennaio 1877 a tutto aprile.

In Inghilterra pure la situazione va migliorando. Gli ultimi telegrammi da Londra recano maggior fermezza e sostegno, in specie nelle provenienze dall'estero. E lo stesso avviene in tutti i principali mercati di Europa, i quali da qualche giorno segnano un sensibile distacco fra le vendite in contante e quelle per futura consegna.

Oli d'oliva. — Il movimento dei principali mercati oleari nel corso della settimana fu il seguente:

A Diano Marina l'ottava trascorse senz'affari per mancanza di domanda. Nullameno l'opinione continua a mantenersi favorevole, ed invariato il corso dei prezzi. Gli olii sopraffini si quotarono da lire 160 a 165 i 100 chil., i fini da lire 143 a 155, i mangiabili da lire 120 a 140, e i lavati da lire 85 a 87.

A Genova con pochi affari i Bari mangiabili, e mezzofini si pagarono da lire 128 a 142, i Calabria da lire 103 a 104, e i lavati da lire 85 a 87.

In Ancona le vendite si limitarono al solo consumo al prezzo di lire 95 a 100 al quint., per le qualità comuni, di lire 115 a 120 per le fini, e di lire 135 e 150 per le sopraffini alla stazione ferroviaria.

Il raccolto nelle Marche, e negli Abruzzi si presenta in generale ubertoso.

A Napoli si verificò un leggero miglioramento con sufficiente numero di transazioni. Il Gallipoli pronto fu quotato a lire 91 31 al quintale, e per marzo 1877 a lire 93 04, e il Gioia a lire 90 48 per la prima scadenza, e a lire 91 27 per la seconda.

Gli apprezzamenti sul futuro raccolto per questa provincia, e per le altre finitime, sono sempre diversi e contraddittorii, e variano secondochè vengono dai distretti, ove maggiore fu la siccità, ovvero da quelli ove le piogge riescirono benefiche.

A Barletta il mercato rimase nella medesima posizione, cioè ristrettezza di genere, e mancanza assoluta di domanda. Gli olii fini rimasero nominali da D. 27 a 28, i mangiabili da D. 25 a 26, e i comuni da D. 21 a 22.

A Bari leggiero rialzo in tutte le qualità.

A Messina i pronti si quotarono a lire 94 27 al quint., e per gennaio e febbraio 1877 a lire 93 88.

A Trieste gli olii comuni italiani si venderono da fior. 44 a 47 ogni 100 chil.

Sete. — Malgrado che le faccende Orientali vadano prendendo un colore non troppo confacente agli interessi commerciali, i mercati serici non se ne dettero per intesi, e proseguirono nello stesso piede dei giorni passati, cioè con operazioni attivissime ma limitate ai bisogni del consumo.

A Milano infatti stante gli aumenti segnalati a Londra e a Lione, oltre i numerosi acquisti di sete cinesi, bengalesi e giapponesi, vennero eseguiti molti contratti di sete indigene con prezzi sostenuti. Gli organzini di merito sopraffini 14/16 vennero pagati lire 146 al chil., id. 16/20 lire 140, id. belli 18/22 da lire 134 a 135, i belli correnti da lire 132 a 133, e i buoni correnti da lire 125 a 128.

Le greggie ebbero moltissima domanda, in specie nel genere classico a capi annodati e vennero contrattate ai seguenti prezzi: classiche 9/11 da L. 124 a 125, belle correnti idem da lire 118 a 120, e le buone correnti da lire 115 a 116.

Le trame non dettero luogo a molte operazioni, anche perchè quest'articolo non è molto abbondante su questa piazza. Le classiche 20/24 furono vendute a lire 138, le belle correnti lire 135, e le buone correnti lire 125. Nei cascami pochissimi affari e prezzi pinttosto deboli.

A Torino le transazioni trascorsero piuttosto stentate, ma i prezzi si mantennero ben sostenuti in tutte le categorie. Le greggie furono vendute da lire 100 a 128 secondo merito; gli organzini merce distinta lire 140, e gli strafilati da lire 106 a 115 50.

All'estero la settimana trascorse attivissima specialmente nelle sete cinesi.

A Lione il movimento fu moderato nelle sete europee, ma animato negli articoli asiatici particolarmente nelle Isatlee, le quali non essendo molto abbondanti, aumentarono da 3 a 4 fr. per chilog. I prezzi più elevati furono i seguenti: Organzini francesi 24/26 fr. 140, idem italiani 18/20 fr. 135, trame francesi 20/24 da fr. 125 a 130, trame italiane 20/22 da fr. 133 a 135, e le greggie italiane 9/11 fr. 127.

Lane. — L'avvenimento più notevole della settimana furono le pubbliche vendite tenute all'Havre e a Liverpool.

All'Havre il concorso dei compratori fu animatissimo, e i prezzi pagati segnarono un aumento di 15 a 20 cent. su quelli praticati nel mese di luglio.

Anche a Liverpool la gara fu molto animata, e dette per risultato prezzi fermi per le lane orientali buone eribasso di 1/2 den. per quelle inferiori. Gli altri mercati in attesa del risultato di queste pubbliche vendite, trascorsero generalmente con affari quasi nulli.

I prezzi praticati a Genova furono i seguenti: Berdianska lavata da lire 300 a 375 ogni 50 chilog. sconto del 4 0/0; le Taganrog idem, e Odessa da ord. a fini da lire 150 a 400: le Marocco idem da lire 140 a 225; le Buenos-Ayres e Montevideo idem da ord. a fini da lire 190 a 350; le Puglia saltate innesto da lire 230 a 250; le Toscane qualità diverse da lire 200 a 250; le Tunisi sucide da lire 85 a 88; le Buenos-Ayres e Montevideo Merinos idem da lire 110 a 120, e le Algeri e Bona idem da lire 80 a 85.

Cotoni. — Le vendite all'interno furono generalmente ristrette ai soli bisogni imminenti della filatura nè valsero a renderle più attive, le facilitazioni offerte dai detentori.

A Milano i Middling America si venderono da lire 86 a 88 i 50 chil., gli Oomra da lire 64 a 65; i Dharwars da lire 65 a 66 e i Dhollerah da lire 62 a 64.

A Genova e nelle altre piazze d'importazione i prezzi si mantennero generalmente invariati.

All'estero i primi giorni della settimana trascor-

sero attivissimi e molto sostenuti in specie per le qualità Americane; più tardi in seguito alle notizie non troppo soddisfacenti venute da Nuova York, la domanda subì un sensibile rallentamento, e quindi i prezzi perdettero il terreno guadagnato.

A Liverpool i cotone in arrivo ribassarono di 1/32 di denaro.

A Manchester dopo varie oscillazioni i cotone ritorti rimasero a den. 11.

All'Havre il Luigiana trèordinaire pronto fu venduto a fr. 75 e il Low Middling Georgia in carico a fr. 70 e 20 chil.

A Trieste la settimana trascorse sufficientemente attiva in tutte le provenienze. I Dhollerah si vendevano da fior. 58 50 a 60, e i Volo a fiorini 61 al quintale.

A Nuova York l'ottava chiuse in ribasso di 5/32 di cent. consegna settembre e ottobre, e di 1/8 per le consegne a novembre.

A Bombay i Dhollerah si quotarono a 174 r., gli Oomra a 164 r., e i Broach machine a 172 r.

Caffè. — Le notizie pervenute nel corso della settimana dal Brasile, e dagli Stati Uniti avendo recato prezzi in aumento e movimento attivissimo, quasi tutti i principali mercati di Europa trascorsero sostenuti, e con tendenza al rialzo.

A Genova si vendevano 1400 sacchi Portoricco a prezzo tenuto segreto, 185 sacchi Rio da lire 98 a 101 e 100 sacchi S. Domingo a prezzo ignoto.

A Milano furono molto ricercati i Manilla verdi, i Giamaica, e S. Domingo. I Moka scelti si pagarono da lire 380 a 390 e 100 chil. fuori dazio; i Portoricco da lire 339 a 360 secondo merito; i Giava verdi lire 325; i Malabar da lire 295 a 315; i Manilla da lire 300 a 305, e i Domingo a lire 290.

In Ancona il Rio fu venduto da lire 265 a 315 al quint., il Portoricco da lire 345 a 350, e il Bahia da lire 260 a 270.

A Trieste gli affari furono attivissimi con prezzi molto sostenuti. Il Rio fu contrattato da fior. 91 a 105 50 al quint., il Ceylan piant. a fior. 137, e il Moka a fior. 130.

A Marsiglia quasi tutte le provenienze, ma specialmente quelle dal Brasile, aumentarono del 2 0/10 sui prezzi dell'ottava scorsa.

All'Havre il Capo fu quotato a fr. 93 a 50 chil. al deposito, e il Rio non lavato da fr. 83 a 94.

A Londra la settimana chiuse con qualche aumento particolarmente per le qualità chiare di San Domingo e Giamaica.

Anche i mercati Olandesi trascorsero in generale con domanda regolare, e con prezzi fermi, e ben tenuti.

Zuccheri. — Sempre richiesti i greggi nelle qualità da raffineria, ma per i raffinati al contrario la settimana trascorse con pochi affari e con prezzi piuttosto deboli.

A Genova si collocarono 1300 sacchi greggi Benares a L. 28 e 50 chil. e 3000 sacchi raffinati della Ligure Lombarda a lire 109 e 100 chil. per vagone completo. Si fecero anche diverse vendite di zuccheri

germanici di barbabietola da consegnarsi in novembre e dicembre a lire 103 al quintale franco al deposito.

A Milano i pani di Germania di p. q. si pagarono lire 115 al quint., i pila Olanda idem lire 113, i nazionali lire 112 e i Macfie 4 tipo nuovo a lire 100. Nelle altre piazze della Penisola i raffinati Olandesi e francesi si contrattarono da lire 112 a 114 al quint. senza dazio consumo. I mercati francesi calmi nei primi giorni della settimana, chiusero con qualche miglioramento.

A Parigi gli zuccheri bianchi N. 3 pronti si quotarono a fr. 63.

A Marsiglia gli zuccheri greggi ebbero molta domanda e prezzi sostenuti.

In Anversa gli zuccheri greggi pronti si quotarono da fr. 55 a 55 50 all'entrepot, e gli zuccheri nuovi da consegnare da fr. 54 75 a 55 e 100 chil.

I mercati Inglesi e Germanici trascorsero deboli, e pesanti, mentre attivissimi furono gli Olandesi specialmente per i greggi esotici.

A Trieste gli zuccheri pesti austriaci si pagarono da fior. 37 a 37 25 al quint.

Il raccolto degli zuccheri coloniali si crede generalmente che resulterà abbondantissimo, e ciò contrasta con quello che, avviene in Europa, ove tutti i paesi produttori di barbabietola, presentano un deficit ragguardevole.

Vini. — Siamo in piena vendemmia, ma il rialzo prosegue a guadagnare terreno, nè valgono a frenare le pretese dei possessori, la comparsa di vini nuovi, nè lo smercio attivissimo di vini di vinaccia nè le forti rimanenze, che ancora si trovano in diverse piazze di produzione.

A Torino la settimana trascorse attivissima al prezzo di lire 48 a 56 per Barbera, e Grignolino, e di lire 33 a 46 per Freisa, e Uvaggio all'ettolitro dazio compreso.

A Casale i vini comuni si aggirarono sulle L. 40 all'ettolitro.

Nella Valtellina i vini buoni furono venduti fino a lire 45 all'ettol., e alcune partite di finissimi si spinsero fino a lire 60.

A Venezia le provenienze di S. Maura si esitarono in dettaglio da lire 32 a 34 al quint. daziato di entrata, e quelle di Trani da lire 26 a 28.

Nel territorio di Vicenza i vini buoni da pasto variarono da lire 32 a 40 all'ettol., gli ottimi da lire 40 a 45, e i bianchi da lire 35 a 40.

Nel Modanese i vini da pasto oscillarono da lire 25 a 35 all'ettol., e il Lambrusco da lire 45 a 65.

A Genova lo smercio fu attivissimo in tutte le provenienze. I Scoglietti si pagarono da lire 27 a 28, e i Riposto da lire 22 a 23 all'ettolitro senza fusto.

Nella provincia di Firenze i vini di Pontassieve alla botte del venditore furono contrattati da lire 16 a 28 per soma di 90 litri, quelli di Rufina da 20 a 24, e i vini del Chianti da lire 28 a 33.

In Arezzo i vini neri furono contrattati da lire 28 a 36 all'ettol. dazio compreso.

Nell' Umbria i prezzi variarono da lire 35 a 45 all'ettol., nelle Marche da lire 15 a 25, nella provincia di Roma da lire 16 a 21, e in quella di Benevento il Panarano fu contrattato a lire 32, il Tauraso a lire 25, e il Tufo bianco a lire 25.

A Napoli i vini paesani tanto vecchi che nuovi si acquistano sopra luogo da D. 60 a 70 il carro secondo qualità, e i lambiccati da 60 a 84.

A Barletta i vini nuovi finì valgono attualmente D. 13 la soma.

In Sicilia le vendite per la Francia e per l'Italia sono attivissime al prezzo di D. 68 a 70 il carro consegna alla marina.

A Cagliari e a Sassari le qualità da pasto si vendono sulle lire 20 all'ettol. e quelle fini a 50 secondo merito.

Metalli. — L'incertezza domina tuttora nel commercio dei metalli, e quanto più l'orizzonte politico minaccia di oscurarsi, tanto più gli affari procedono languidi e irregolari.

Rame. — Il mercato di Londra, malgrado la poca entità delle operazioni, si mantenne sufficientemente sostenuto. Il Chill buono ordinario in verghe fu quotato da sterl. 71 a 71 10 la tonn., il Vallaroo a 77, e il Tough inglese da 76 10 a 77.

I mercati Germanici trascorsero pure sostenuti, e con affari piuttosto abbondanti.

In Francia al contrario, ed anche in Italia la settimana passò calma, e con prezzi favorevoli ai compratori.

A Marsiglia il rame inglese fu venduto da fr. 195 a 205 i 100 chil., e a Genova da lire 245 a 250.

Anche al di là dell'Atlantico la speculazione si mantenne riservatissima, e le vendite quindi furono in generale circoscritte al solo consumo.

A Nuova York si venderono solamente 500,000 libbre di rame del lago superiore a cent. 18 3/4 per libbra.

Stagno. — A Londra i primi giorni della settimana, trascorsero attivi, e molto sostenuti; in seguito la domanda divenne più rara, ma i prezzi rimasero invariati. Lo stagno dello stretto variò da sterl. 71 a 71 10, e quello di Australia fu venduto a sterl. 71.

I mercati Francesi e Germanici furono poco attivi, ma verso la chiusura della settimana la domanda si fece pure incessante, e quindi i prezzi accennarono a migliorare.

In Italia affari quasi nulli, e prezzi invariati.

A Genova lo stagno Banca in pani fu venduto a lire 250 i 100 chil. e a Venezia da lire 275 a 280.

Piombo. — A Londra la settimana chiuse in ribasso, specialmente per le prevenienze dalla Spagna che caddero a sterl. 20 10. Le qualità inglesi in Salmoni si quotarono a sterl. 21 10. Anche negli altri principali mercati metallurgici, i prezzi chiusero deboli, e con tendenza a declinare.

A Marsiglia il piombo dolce raffinato fu venduto da fr. 50 a 51 i 100 chil., a Genova la marca Genova a lire 60, e la marca Pertresola a lire 58 50, e a Venezia da lire 60 a 70.

Zinco. — Se si eccettua la piazza di Londra, ove le vendite furono affatto insignificanti, gli altri mercati trascorsero sufficientemente attivi e sostenuti.

A Genova lo zinco in fogli fu contrattato a lire 89 i 100 chil., quello in pani da lire 60 a 80, e a Venezia da lire 90 a 93.

Atti concernenti i fallimenti e le Società commerciali

Fallimenti

Dichiarazioni. — In Parma di Ettore ed Eloisa Sanelli, negozianti pizzicagnoli.

In Torino di Giuseppe Gardino, tappezziere.

In Mondovì di Elisabetta Biancotto Cavallo, negoziante di commestibili.

In Ancona di Abramo Gandus, commissionario.

In Padova di Cecilia Careglio.

In Milano di Angiolo Alziati, comm. in marmi.

In Firenze della Società Bacologica Nazionale Italiana.

In Torino di Luigi Martigny, negoziante in via della Zecca N. 15.

In Torino della Ditta Negro G. e Comp., e Botta Giuseppe e Comp., negozianti in vini.

In Torino di Antonio Leon, negoziante nel vicolo di S. Marco.

In Firenze di Icilio Banchi, neg. in via Calzaioli.

In Torino di A. L. Cordone, sotto la Ditta di Banca di Commissione

Convocazioni di creditori. — In Pisa il 9 ottobre del fallito Spiridione Foroci, per la nomina dei sindaci.

In Firenze il 9 della Società Bacologica Nazionale, per la nomina dei sindaci.

In Napoli il 9 di Agostino e Pasquale Romano, per le verifiche dei crediti.

In Cuneo il 9 di Giovanni Ceirano, per la formazione del concordato.

In Venezia il 9 dell'ing. Leopoldo Trevisan, per la nomina dei sindaci.

In Firenze il 9 di Icilio Banchi, per la nomina dei sindaci.

In Napoli il 9 dei fratelli Melone, per la nomina dei sindaci.

In Casale il 10 di Andrea Casolati, per deliberare sul concordato.

In Milano l'11 di Angiolo Alziati, per la nomina dei sindaci.

In Casale l'11 di Vincenzo Marchetti, per deliberare sul concordato.

In Torino il 12 di Melchiorre Gavino, per la nomina dei sindaci.

In Como il 12 della Ditta Pietro Gilardini, per le verifiche dei crediti.

In Parma il 12 di Ettore ed Elvira Sanelli, per la nomina dei sindaci.

In Cuneo di Felice Secondino e di Benedetto Romano, per deliberare sul concordato.

In Torino il 13 di Giuseppe Gardino, per la nomina dei sindaci.

In Firenze il 14 di Pietro Pecchioli, per le verifiche dei crediti.

In Padova il 14 di Cecilia Careglio, per la nomina dei sindaci.

In Torino il 14 della Ditta Negro G. e Comp., e Botta Giuseppe e Comp., per la nomina dei sindaci.

Società in accomandita e in nome collettivo

Costituzioni. — In Firenze fra Angiolo Mazzoni, Agide Banti soci capitalisti, e Pietro e Pantaleone Lanci socii d'industria fu costituita col capitale di L. 40,000 una società sotto la ragione Mazzoni, Banti e Comp., avente per oggetto di impiantare ed esercitare nel paese di Castelfranco una fabbrica di bordati, e relativa tintoria.

In Torino sotto la ragione Carlo Ferrero e Comp., venne costituita una società per lo smercio di generi di pellami ad uso calzolari per nove anni.

In Milano venne costituita una società in nome collettivo sotto la ragione Porta e Comp., avente per oggetto il commercio di pasticceria.

In Como sotto la ragione Donegana, Provosi, Spinelli e Comp., fu costituita una società in accomandita semplice, all'oggetto di assumere appalti pubblici, o privati di costruzioni, e fabbriche civili, e lavori stradali, ecc.

In Milano venne costituita una società in nome collettivo sotto la ragione Chierichetti e Regondi, avente per oggetto il commercio del burro artificiale.

Proroghe. — In Modena è stata prorogata per altri cinque anni la società commerciale in nome collettivo sotto la ragione, Ditta fratelli Tagliazucchi.

Scioglimenti. — In Sampierdarena Augusto Quaglia, il cav. Giovanni Bertora e Carlo Maria Copello dichiararono sciolta la società fra essi contratta con scrittura del 1 dicembre 1873.

In Milano è stata dichiarata sciolta la società commerciale in nome collettivo sotto la ragione fratelli Corsi fu Pietro.

Modificazioni. — In Firenze Emilio Pieri ha cessato di far parte della società sotto la ragione V. Cavalca e Comp., e della società sotto la ragione Cianferoni e Comp.

Società anonime

Assemblee generali. — In Siena l'8 corrente degli azionisti della Società delle miniere di Stazzema per affari diversi.

In Milano il 14 degli azionisti della società in accomandita per azioni Cambiaggio Fanton e Comp.

Pagamenti e versamenti

Società Anglo-Romana per l'illuminazione a gas in Roma. — Dal 18 ottobre verrà pagato il cupone N. 9 con L. 20 tanto per le azioni ordinarie, che per le privilegiate.

Compagnia Nagoletana per illuminare e riscaldare col Gas. — Dal 6 corrente L. 50 per azione per saldo dividendo stabilito in L. 65.

ESTRAZIONI

SOCIETÀ DELLE STRADE FERRATE LIVORNESI

oggi

Società delle Strade Ferrate Romane

Cartelle di Azioni — N. 70.

377	395	553	3821	4360	4852	6620
6921	10029	11427	12905	13126	19302	19341
19195	19753	20424	20726	22023	22369	24705
24644	28021	28910	29855	30198	30950	31000
35075	35868	36353	36457	36560	41867	43168
43887	43888	43927	44127	45391	45902	46120
47335	48061	48527	48880	49928	51371	52913
53651	54050	54217	56119	57394	60771	61118
61588	61664	64848	65073	65291	66124	66204
67580	70329	73098	73771	75907	76005	78079

Cartelle di Obbligazioni di Serie A — N. 67

126	196	497	901	999	1057	1407
1845	2134	2231	2363	2655	2701	3509
3527	3880	3956	5092	5510	5524	5657
6014	6788	7329	7554	7792	8031	8224
8707	8773	9670	9685	10331	10522	11091
11521	12103	12504	12838	13126	13127	13230
13799	13829	14149	14530	14629	15285	15523
15613	15681	15864	16092	16605	16753	16816
17020	17231	18862	19143	19496	19751	19815
20013	20328	20530	20781			

Cartelle di Obbligazioni di Serie B — N. 23

173	443	481	1077	1085	1963	2442
2690	2797	2967	3304	3668	4403	4614
4910	5373	5394	5591	5637	5849	5899
5923	7100					

Cartelle di Obbligazioni di Serie C — N. 225

101	452	1073	1173	1473	2869	3307
3704	3727	4049	4114	4145	4503	5181
5280	5629	5694	6004	6343	6828	7000
7072	7088	7123	7434	7584	7732	8789
9308	9324	9413	9506	9551	10084	10457
10548	10740	11208	11478	12071	12346	12384
12801	13112	13279	13448	13918	14584	14773
15032	15294	15434	15568	15691	15812	15909
16138	16632	16654	16943	17407	17680	17805
18321	18541	18626	19071	19308	19410	19595
19835	20313	20404	20482	20495	20734	20989
22213	22703	24064	24978	25456	25922	25971
26175	26971	27655	27891	28105	28536	28737
28845	29009	29325	29729	29914	30236	30753
30816	31332	31666	31958	31995	32168	32171
33548	33564	34370	34533	55063	35127	35437
36406	36823	37651	37955	38194	38383	38411
38469	39100	39791	40499	40675	40888	41296
41626	41886	42503	42920	43061	43191	43639
43763	43886	44934	45069	45151	45239	45409
45423	45480	46036	46322	46362	46415	46458
46733	46808	46921	47251	47487	47737	48233
48660	48932	49363	49801	50842	51093	51681
51738	51790	52309	52313	52403	52466	52548

52881	53439	53778	54144	54834	55294	55353
55373	55537	55735	55800	56401	56467	56584
56687	56696	57525	57897	58084	58315	58496
58772	58935	59014	59070	59205	59569	59898
59976	60846	60357	60907	61345	61667	61713
62441	63335	63694	64095	64590	64635	64795
65086	65222	65283	65455	66275	67199	67635
67845	68086	68172	68482	68829	68974	69243
69613						

Cartelle di Obbligazioni di Serie D ossia **D** — N. 321

241	1023	1207	1542	1661	2314	2447
3613	3757	3974	4037	4376	4436	6360
6924	7275	7730	7866	7941	8765	10013
10851	11069	11145	12029	12191	13101	13378
13763	13786	13841	14155	14338	14344	14491
14499	14787	14922	14981	15332	15726	16027
16047	16348	16565	16613	16794	16947	17054
17494	17529	17752	17825	17999	18106	18794
19055	19350	19442	19482	19645	19908	20664
20700	21006	22094	22215	22292	22301	22428
24300	24533	24745	24845	24931	25160	25304
25631	26439	26459	27147	27239	28090	28922
29326	29708	29786	30294	30959	31001	31004
31084	31179	31227	31294	31506	31666	32100
32212	32452	32486	33018	33718	33822	33852
33935	33939	34115	34626	34735	35082	35274
35668	35898	36086	36175	37228	37343	37750
38095	38356	38396	38871	38981	39226	39759
40251	40623	40868	41466	41492	41510	42021
42107	42195	42216	42655	43312	43321	43432
44055	44136	44219	44507	44605	44730	44754
44912	44993	45133	45539	45940	46154	46590
46613	46637	47415	47626	47993	48896	49633
49678	50289	50375	50399	51201	51586	52476
52704	53633	54215	54351	54394	54462	54519
54630	54783	54846	55133	55975	55976	56115
56326	56511	56535	56618	57416	57562	57645
58649	58689	59063	59193	59516	59845	59938
60100	60418	60655	61221	61273	61436	61446
61541	61632	61798	61895	62005	62501	62970
63063	63151	63310	63322	63387	63393	63448
63810	63915	64343	64455	65642	65758	65900
65968	66080	66190	66565	67247	67653	68142
68201	68256	70030	70087	70091	70368	70469
70644	70982	71011	71385	72217	72606	72633
72687	73299	73906	74078	74367	74538	74767
75044	75111	75462	76343	73014	78903	79087
79207	79407	79499	79657	79802	80158	80214
80877	81260	81334	81405	81606	81633	81922
82402	82540	82593	82907	82910	82969	83715
84076	84519	84875	85222	85371	86852	87405
87665	87770	87820	88744	89035	89717	89923
90370	90425	90580	90663	90707	90713	90319
91120	91663	92401	92571	93195	93201	93288
93647	94194	94339	95907	96736	98057	98230
98833	98953	99103	99503	99564	99925	

Cartelle di Obbligazioni di Serie **D** — N. 418

100263	100855	101125	101820	102198	103287	103461
103462	103484	103711	104170	104212	104367	104480

105219	105362	105656	105983	106098	106354	103847
106950	107791	107838	108116	109466	109468	109778
110353	110367	111513	111745	112330	112509	112811
112874	113351	113463	114449	114614	114686	114902
114918	115096	115323	115487	115616	115811	115907
116165	116479	116621	116811	116820	117410	117417
117646	117752	118560	119329	119391	119571	120233
120371	120767	120837	120998	121124	121710	121864
121976	122114	122818	122986	123578	123671	123706
123785	123909	124510	124713	125167	126093	126886
127224	127594	127641	127870	128147	128377	128472
128630	128691	128987	129212	129264	129659	130015
130200	130502	130793	131135	131321	131662	131836
131955	132268	132300	132329	132863	133738	133790
134241	114404	134701	134708	134744	134769	134800
135102	135940	136033	136067	136605	136681	137015
137086	137442	137876	137926	139275	139410	139715
140031	141363	141964	142007	142040	142112	142407
142724	143508	143555	143679	144801	146283	146644
147113	147310	147786	147791	148754	148826	149104
149225	149655	149744	149914	150075	150334	150398
150608	151104	151185	151709	152761	152978	153004
153301	153598	153661	153746	154258	154389	154558
155058	155666	156353	156448	157438	157944	158026
158051	158262	159137	159414	159433	159836	160022
160029	161383	161464	161509	161728	162293	162389
163319	163382	164303	164416	164527	164638	164944
165920	166173	166547	166871	167226	167465	167791
168504	168757	168935	169045	169233	119384	169692
169804	170259	170446	170600	170907	171076	171102
171119	171240	171819	172016	172203	172448	172566
172625	172684	172727	172965	173010	173240	173443
174311	174487	174559	165176	175324	175435	175679
175687	175693	175861	175943	176188	176354	176965
177116	177120	177327	177544	177628	187636	177856
177940	178356	178775	178804	178914	179085	179142
179439	179570	170596	179717	180248	180605	180613
180800	180892	180966	181106	181116	181426	181520
181664	181825	181905	182160	182865	183669	185107
185954	186017	186352	186530	187258	187381	187387
187530	187625	187746	188096	188504	188522	188581
188619	188724	188866	188902	189290	189293	190043
190274	190304	190594	191679	191945	192255	192740
193184	193187	193532	193760	194028	194100	194610
194939	194954	195145	195420	195808	196603	196630
197625	198674	200124	200253	200681	200970	201083
201303	201703	202343	202495	203995	204075	204150
204261	204480	204962	205099	205282	205655	206124
206226	206347	207373	207542	207642	208070	208261
209720	210350	210679	211501	211523	211620	212223
212389	212534	212560	212608	213355	213455	213815
213939	213942	214037	214088	214308	214402	215244
215261	215515	216142	216375	216656	217099	218457
219344	219490	219136	220478	220495	220523	220553
220759	221106	221785	221876	222058	222769	222941
223270	223320	223397	223420	224180	224432	224620
224670	225824	226012	226420	226851	227000	227083
227477	227552	228003	228834	229376		

Cartelle comprese nelle precedenti estrazioni non ancora presentate pel rimborso a questa Direzione Generale.

Cartelle di Azioni

10200	10957	13534	17779	22270	30080	34760
56853	57411	65438	76063	79419		

Cartelle di Obbligazioni di Serie A

8188	9056
------	------

Cartelle di Obbligazioni di Serie C

2226	2352	4810	12644	21204	25048	41714
51821	54927	59379	63177	65587		

Cartelle di Obbligazioni di Serie D, ossia D₁

*10582	12594	16856	20327	23393	30061	34299
*41036	47223	50017	62447	63421	66381	67430
67660	68341	70343	70536	72354	75655	75796
80011	80349	83825	85296	85846	87125	90351
94991	95419					

Cartelle di Obbligazioni di Serie D₂

105505	108161	109994	110479	116426	123636	
129450	133614	*133802	138161	143659	146660	
148202	150788	157263	157761	165138	166100	
166144	168834	171662	172280	173655	174930	
178930	182877	187672	188225	190801	192541	
196515	200733	202310	203708	207156	*210110	
211736	212044	212269	213711	214307	214330	
214368	216570	217684	220687	221514	221664	
222845	223838	223902	234638	229648	229927	

* Va a prescrivarsi a vantaggio della Società col 1° gennaio 1877.

N. 44 Cartelle di Obbligazioni dell' emissione 1° marzo 1856.

106	279	757	955	1091	1112	1335
2125	2813	2854	3295	3465	3664	3927
4509	6042	6679	6834	6971	7266	7639
7822	7913	7989	8363	8864	9149	9551
9619	10336	10339	10427	10454	10958	11171
11208	11436	11495	11527	12448	12748	12957
13813	13838					

N. 21 Cartelle di Obbligazioni dell' emissione 1° marzo 1858.

14612	14674	14774	15952	16045	16134	16358
16476	16763	17034	17280	17957	18218	19055
19969	19978	20050	20404	20733	21049	21160

N. 51 Cartelle di Obbligazioni dell' emissione 1° marzo 1860.

167	188	415	1227	1647	1887	2173
2444	2524	3477	4005	4263	4423	4789
5086	6026	6135	6284	6558	6756	7773
8064	8109	8839	9451	9708	9777	10010
10474	10596	10645	10822	10845	11076	11789
11965	12500	12844	12906	13217	13278	13378
13486	13539	13784	14028	14914	15035	16141
16259	16399					

Obbligazioni comprese nelle precedenti estrazioni non ancora presentate pel rimborso a questa Direzione Generale.

Imprestito 1° marzo 1856.

138	827	1018	5060	6382	8757	10008
10222	13786					

Imprestito 1° marzo 1858.

14863	19004	19419	19458
-------	-------	-------	-------

Imprestito 1° marzo 1860.

907	1622	2824	3352	3973	3987	4855
5558	6372	6850	10359	12301	13372	14341
14362	15066	15332	*16199			

* Va a prescrivarsi a vantaggio della Società col 1° marzo 1877.

Società della strada ferrata Centrale-Toscana

N. 10 Cartelle di Obbligazioni di Serie A

1329	5137	7679	8453	10607	10727	10859
11000	11072	11082				

N. 29 Cartelle di Obbligazioni di Serie B

819	2150	4831	6756	8329	8910	9339
11072	11379	11500	11565	11742	13693	16864
19973	20471	21345	21529	22414	22864	23521
27898	28429	30880	31136	31657	32089	32420
32897						

N. 31 Cartelle di Obbligazioni di Serie C

1688	2130	2736	5852	7878	7921	10046
10053	11545	11601	12074	14275	16036	16631
16820	19363	22854	24641	27124	27412	28229
29053	29090	29446	30572	31334	31707	31806
32986	34049	34338				

Obbligazioni comprese nelle precedenti estrazioni non ancora ritirate da questa Direzione Generale.

Obbligazioni di Serie A

2370	4119	4967	*11536
------	------	------	--------

Obbligazioni di Serie B

4024	4171	5661	9001	12319	12858	13676
13765	18161	20459	22052	22328	23199	24234
*24556	25124	28170	28729	*31036	32996	

Obbligazioni di Serie C

6572	8671	8678	10171	*10519	13513	16491
18342	29852	30363	34181	34596		

* Va a prescrivarsi a vantaggio della Società col 1° gennaio 1877.

Prestito a premi della città di Venezia. — 31 Estrazione, 30 settembre 1876.

Serie estratte

5153 — 8579 — 9106 — 13763 — 7261 — 14486 —
13831 — 3115 — 2503 — 3306 — 1500 — 12607 —
4160 — 511 — 1900 — 5713 — 1629 — 3446 — 3851
— 4687 — 11056 — 13157.

Obbligazioni premiate

Serie	Num.	Premio	Serie	Num.	Premio
14187	20	25,000	13831	10	50
5713	12	1,000	7261	13	»
13763	10	250	3851	5	»
9106	8	»	13831	24	»
7261	12	»	7261	18	»
3851	6	100	3851	2	»
8579	16	»	8579	13	»
3366	5	»	13157	14	»
4687	14	»	5153	12	»
4160	13	»	7261	21	»
5153	13	»	3851	11	»
1500	1	»	13763	15	»

5713	14	»	7261	22	»	4306	21	»	2304	50	»
3851	9	»	5713	22	»	4306	39	»	3376	42	»
4900	4	50	7261	17	»	4441	19	»	4306	30	»
4687	2	»	5153	2	»	4472	19	»	5043	30	»
9106	11	»	8579	14	»	4651	28	»	5991	44	»
3446	9	»	5713	1	»	4676	15	»	6843	38	»
5713	3	»	13157	23	»	4958	11	»	690	24	L. 100
13157	4	»	13763	5	»	5043	49	»	1642	42	»

Regia dei Tabacchi, Estrazione 30 settembre 1876.

Lettera P.

Prestito della città di Milano 1861, 60^a Estrazione
2 ottobre 1876.

Serie estratte:

17	180	690	1642	1734	1764	1780	1855
2044	2304	3023	3162	3376	3852	3977	4121
4306	4387	4441	4472	4579	4651	4676	4956
4958	4980	5043	5060	5150	5287	5404	5694
5755	5892	5991	6843	6857	6864	6957	6967
7491	7793	7866					

Numeri premiati:

Serie	N.	Premio	Serie	N.	Premio
180	20	L. 1,000	4121	17	L. 300
1642	4	»	1780	29	200
1780	10	»	4441	33	»
1855	3	»	4579	23	»
2304	38	»	4676	42	»
3162	9	»	5043	42	»
3376	41	»	5287	42	»
3852	16	»	690	3	L. 150

5287	50	»	1780	13	»
5755	29	»	2304	12	»
5892	20	»	2304	27	»
7491	2	»	3977	37	»
4956	4	L. 500	5060	10	»
5694	15	»	5694	32	»
1780	8	300	6857	48	»
3376	16	»	7491	41	»

Vinsero il premio di L. 60:

S.	N.	S.	N.	S.	N.	S.	N.
17	50	180	2	180	16	690	26
1642	12	1764	18	1764	30	1764	35
2044	5	2304	21	2304	42	3023	10
3162	3	3162	14	3162	33	3376	9
3376	21	3852	46	3852	50	3977	4
3977	12	4121	39	4387	33	4579	27
4651	48	4676	12	4676	33	4958	19
4980	4	4980	36	5694	1	5694	48
5755	50	5892	44	5991	23	5991	45
6857	20	6857	40	6957	20	7793	3
7793	4	7793	10				

STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

PRODOTTI SETTIMANALI

33.^a Settimana dell' Anno 1876 — Dal dì 12 al dì 18 Agosto 1876.

(dedotta l' Imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotti della setti- mana	273,832. 76	9,309. 11	37,525. 78	161,599. 26	1,971. 77	81. 38	2,116. 79	489,436. 85	1,616	15,504. 15
Settimana cor. 1875	268,891. 87	9,522. 75	34,219. 43	154,670. 42	2,512. 30	1,136. 52	1,287. 90	472,241. 19	1,617	15,227. 80 (a)
Differenza {	in più	4,940. 11	»	3,306. 35	»	»	828. 89	17,195. 66	29	276. 35
	» meno	»	213. 64	»	540. 53	1,055. 14	»	»	»	»
Ammontare dell'E- sercizio dal 1 gen- naio 1876 al 8 luglio detto . .	8,738,732. 77	458,866. 93	1,524,582. 66	5,151,482. 83	177,198. 20	33,112. 00	73,583. 66	161,575. 05	1,616	15,435. 98
Periodo cor. 1875.	8,772,007. 11	487,437. 23	1,336,418. 38	5,326,199. 30	163,859. 58	24,459. 22	73,992. 21	161,913. 73	1,617	15,821. 73 (a)
Aumento	»	»	188,164. 28	»	13,338. 62	8,652. 78	»	»	29	»
Diminuzione . .	40,274. 34	28,570. 30	»	174,716. 47	»	»	408. 55	33,813. 98	»	335. 75

(a) I prodotti del 1875 sono definitivi.

(C. 5752)

STRADE FERRATE ROMANE

AVVISO

PER LA

PER LA FORNITURA D'OLIO D'OLIVA

La Società delle Ferrovie Romane volendo procedere all'accollo per la fornitura di chilogrammi 50,000 Olio d'Oлива per il Magazzino di Roma, e di chilogrammi 35,000 Olio d'Oлива per il magazzino di Napoli, apre un concorso a schede segrete per coloro che credessero concorrere a tali forniture, da effettuarsi a norma del relativo capitolato il quale è visibile presso la Direzione Generale della Società in Piazza Vecchia di S. Maria Novella, N. 7, primo piano, e nelle Stazioni di **Firenze, Livorno, Siena, Foligno, Napoli, Roma e Ancona.**

Le offerte ben suggellate, dovranno pervenire con lettera di accompagnamento alla Direzione Generale suddetta in Firenze non più tardi delle ore 12 meridiane del dì 16 ottobre 1876. Sulla busta contenente l'offerta dovrà esservi l'indicazione: **Offerta per fornitura d'Olio d'Oлива.**

Le suddette offerte saranno aperte dal Comitato di Sorveglianza della Società, il quale si riserva di scegliere quella o quelle che gli sembreranno migliori ed anche di non accettarne veruna, qualora non le giudichi convenienti. Non sarà tenuto conto delle offerte, includenti condizioni diverse da quelle stabilite nel relativo Capitolato.

Ogni concorrente, nell'atto della presentazione dell'offerta, dovrà fare nella Cassa Sociale un deposito di L. 25 per ogni mille chilogrammi pei quali intende di concorrere.

Il prezzo dell'Olio dovrà essere scritto in tutte lettere e in cifre nella offerta e questa dovrà pure indicare le Stazioni Sociali di consegna a forma dell'art. 5° del Capitolato.

L'aggiudicazione definitiva dell'accollo sarà sottoposta alla sanzione del Commissario straordinario dinario Governativo.

Firenze, 27 settembre 1876.

LA DIREZIONE GENERALE

(C. 5805)